LETTERA
TERZA
AD UNA DAMA
Dubbiosa se debba credere vicina
la soppressione
DE' GESUITI.



IN LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA
SUPERIORITA' ELVETICA nelle
Prefetture Italiane.

6

SIGNORA.

NOn posso dissimularvi, che sono restato stranamente sorpreso nel leggere due Lettere, che privatamente vi scrissi per soddisfarvi in alcuni vostri dubbj circa i *Gesuiti*, rese pubbliche colle stampe. Qualunque siasi il motivo, che vi ha indotta ad esporre agli occhi altrui ciò, ch'io bramava a tutti celato, non avete, permettetemi, che liberamente ve lo scriva, fatto riflesso all'impegno in cui mi avete posto. Benchè sia persuaso, che il mio nome non correrà la stessa sorte delle mie Lettere; tuttavia non sarà forse difficile rilevarlo a chi sa tutto. Ed eccomi fatto bersaglio ad un tratto di ben cento diversi assalti. Tutti gli errori, ed ommissioni fatte nella Stampa, o dal Copista vostro, che sono sensibili, saranno addotte per prova della mia ignoranza. Tutte le asserzioni, che vi ho avanzate sulla mia parola; e che non è di mestieri produrre in una privata lettera colla citazione alla mano, si noteranno come imposture se non le giustifico: e qualche sfacciato Scrittore tenterà colla semplice sua negazione di gettarmi nella dura necessità di un lungo studio servile, locchè non amo; poichè ogni Autore, che pubblica colle stanpe qualche asserzione è obbligato a giustificarla colle prove; e benchè gli eruditi abbiano certe Regole loro particolari per credere a qualcheduno sulla sua parola, e ad altri no, pure l'Autore dee per indennizzare la sua puntualità giustificarsi con tutti. Per darvi un saggio: vi scrissi nella mia prima lettera, che il Gesuita *Maldonado* rubbò molto dalle esposizioni di *Calvino*, e di *Beza*, avendo tuttavia troncato il pernizioso. Se qualche Scrittore di

Storia Letteraria, che non avrà forse mai letto nè l'uno, nè l'altro dicesse semplicemente, ch' io mentisco; sarei almeno in debito di mostrare, che questa opinione non solo è mia, ma fu di Critici celebri, quali furono lo *Scaligero*, il *Casaubono*, il *Fabrizio*, ed altri simili, dei quali benchè eretici, in materia di semplice Critica si ammette l'autorità. Perchè poi si rilevasse, ch' io scrivo con maggior fondamento, che la semplice autorità altrui, dovrei prendermi il nojoso travaglio di confrontar le Opere del *Maldonado* con quelle dei due eretici da lui spogliati. Per esempio dovrei dire: L' esposizione di *Calvino* sopra *S. Giovanni* comincia: *Quid sit Graecis Evangelii nomen satis notum est*: e l'esposizione del Maldonado: *Quid sit Evangelium . . . . . . in Praefatione a nobis dictum est*. Dove essendo naturale in *Calvino*, che non comentò gli altri Evangelj spiegarne la denominazione, apparisce un tratto d' incauta imitazione nel *Maldonado*, il quale nell' anteriore Vangelo di S. Luca avea sorpassato del tutto il termine *Evangelo*, come cosa altrove dilucidata. Questa lieve conghiettura dovrei rassodar nel decorso; poichè quante volte *Calvino* lascia la spiegazione letterale per produrre riflessioni morali, altrettante il *Maldonado* fedelmente lo segue; come per esempio circa il contegno degli Appostoli all'incontro di Cristo colla Samaritana pag. 40. di *Calvino* [ediz. di Amsterdam 1669.] e pag. 1443. e seg. del Maldonado [ediz. di Lione 1598.]. Calvino producendo le Riflessioni di S. Giangrisostomo, circa il Battista senza nominarlo ve ne aggiugne di sue (pag. 7.): il Maldonado addotta le une, e le altre (pag. 1302. e seg.) e cita solo il Grisostomo. Le stesse riflessioni fanno entrambi sul Miracolo operato dal Redentore in Sabbato; Le stesse considerazioni circa la *podestà* data a Cristo: senonche

che sono più amplificate nel *Maldonado* (pag. 1484 e seg.) e più compendiose nella pag. 50. 51. di *Calvino* ec. Con tal metodo dovrei esaminare pagina per pagina l' un Autore, e l' altro, trascrivere i Periodi ne' quali benchè *Maldonado* non trasporti le parole, succhia tuttavia i sensi quando li riconosce sani, e sicuri . Sarei di più nell' impegno di notare l' accortezza del plagiario, che nelle quistioni , che possono liberamente interpretarsi, affetta di attenersi sempre all' opposta di *Calvino* benchè meno naturale.; come, laddove S. Giovanni dicendo, che il Verbo *venne nel suo luogo proprio , ed i suoi non l' accolsero* Calvino fa riflettere , poter si intendere per luogo *proprio* di Paese degli Ebrei non meno , che tutta la Terra; ed in cento altri luoghi . Dovrei mostrarvi, che nel principio va più cauto ne' suoi furti; ed in progresso più liberamente si abbandona ec. Più chiaro risulterebbe anche il Confronto ch' io facessi del *Maldonado* con *Teodoro Beza* . Ma da questo cenno abbastanza capite , che per giustificar perfettamente una sola Proposizione converrebbe scrivere un volume non picciolo , senza niun diletto , o profitto di chichesia . E se mostrassi il mio assunto evidentemente; nulla avrei concluso ; poichè mi converrebbe sostenere contro i parziali del *Decolonia*, che non è imitazione, com' egli vuole, ma un rubbare bello, e buono il copiare i sensi di un Autore, o il trasportarlo in un altro linguaggio ; e mi tirerebbero infine ad una questione di nome ; che non si può per quanto si scriva esaurire mai . Immaginatevi quanto travaglio mi resterebbe per giustificarne molte ; per dilucidar quelle , che accennano assai in poco ; per difendermi da chi mi attribuisse le opinioni, ch' io ricordo degli altri ; per dibattere le minuzie stesse circa lo stile, le parole, i

 punti,

punti, ed altre innumerabili bagatelle, che furono il naufragio di tanti uomini di lettere.

Queste difficoltà però non mi recherebbero gran molestia; giacchè nulla affatto mi curo, che mi dicano erudito, o ignorante coloro, che giudicano di altrui senza sapere del retto giudicar le regole. Ma ve ne saranno di peggiori. Que', che non si appagano de' miei sistemi prenderanno la penna in mano per confutarli: e dando di piglio al primo luogo Topico della loro falsa Loica comincieranno dallo screditar la persona, asserendo santamente di me, che sono caduto in un peccato irremissibile, che sono un empio, infame, ateista ec. e tesseranno il Romanzo della mia vita dalle fasce. In un mare d'imprecazioni, e maldicenze annegheranno i miei principj senza prendersi la pena di confutarli, contenti di concludere in aria trionfante, che non sarò capace di difendermi. Non potete immaginarvi, che duro incontro sia codesto per un Autore. Se tace dee sofferire l'insultante baldanza di mille ignoranti, che cantano un' immaginaria vittoria, locchè è ad alcuni grave: se risponde, o si attiene ad una filosofica evidenza nel giustificar le sue Proposizioni, e scrive un Libro, che non si legge se non da quelli, che non ne han di mestiere; o si abbandona ai trasporti dello sdegno, e dà apunto nella rete tesagli dai persecutori ignoranti. Che se io come Diogene me ne starò nella mia Botte ridendo cinicamente di quanto sia per iscriversi contro delle mie Lettere, che avete pubblicate, credete forse, che anche a me non si presenteranno degli Alessandri conquistatori ad adombrarmi quel poco Sole, che mi riscalda?

Guai a me poi, se i nimici della ragione umana interpretassero le cose, che vi ho scritte contro la falsa Loica, come scritte contro dei Gesuiti; non avrei

avrei più pace nella mia Famiglia. La mia Botte se ne anderebbe in pezzi; e resusciterebbe un qualche Prete morto a scrivere contro di me, e minacciarmi, come in termini assai intelligibili si fa scrivere nel fine dell' Ottavo Tomo *Bottagrissiano* testè uscito da un Prete Mantovano: che ha avuto licenza dal Real Profeta di *lecitamente perseguitarmi sin all' ultimo della mia vita*; la qual cosa, come vedete significa più di quelle semplici bastonate, ch'è fama sia andato cercando il primo Autor Botagrissiano ai confini d'Italia nella passata Quaresima.

Queste cose voi non avete preveduto dando alle stampe le mie Lettere; poichè dal vostro cuore misurate l'altrui. Ma potevate ben argomentarlo, giacchè avrete spesso notato nelle Conversazioni, che anche le Donne, quantunque di cuor dolce, e credute istabili nelle loro passioni, pure a chi involò loro un solo amante non la perdonano mai più. Tuttavia vi dirò, come si esprimeva il *Castelvetro* in un simile caso; che voi avendo pubblicate le mie Lettere potevate farlo; nè io posso, o debbo lagnarmi. Anzi perchè veggiate, che alla fine poi non me ne prendo gran fastidio, sono ad appagarvi nella frivola Questione, che mi proponete, per ischerzo, come credo, se sia per essere soppressa la Società de' *Gesuiti*. Forse questa curiosità vi sarà nata dal leggere il IX. Tomo del *Bottagrissi*, che ha per Titolo: *Risposta ad un Libretto uscito di fresco in Francia sul progetto di distruggere i Gesuiti*. Io vi compatisco, se a un tal tasto si desta in voi simile curiosità; ma non so compatire, me la perdonino i *Gesuiti*, di svegliare le idee degl' Italiani sopra certi argomenti, cui non pensavano. Non è ella una pazzia il piantar, che fanno la Questione se debbano esser soppressi? Mettete il caso, che qualche loro nimico scriva per l'affermativa gagliardamente, e che

e che questo Libro capiti in mano, e persuada chi un giorno potrebbe dire un *fiat* gravido di effetti, il servigio sarebbe fatto. Non è una sciocchezza di loro il riprodurre un Libro scritto contro dei Giansenisti in Francia, volgarizzato in Italia? Dove sono codesti Giansenisti? chi si vol prendere tra di noi la briga di questioneggiare se l' Agostino di *Giansenio* contenga, o no le cinque Proposizioni? Anzi chi tra di noi Italiani, benchè munito delle più ample licenze si mette a leggere quel Libro di *Giansenio*, del quale non credo se ne trovino in Italia cinquanta Copie? La Chiesa giudicò una volta errore Ereticale quello di *Gregorio Palama*, e di certi Monaci abitatori del Monte Ato, che credevano di vedere cogli occhi il lume della gloria. Questo dolce sogno di mistica, cui si accostò non poco il *P. Mallebranche*, nasceva da debolezza di spirito in quei solitarj del XIV. Secolo. Ma gli Scrittori *pro-Gesuiti*, che veggiono dappertutto Giansenj, Sancirani, Quesnelli, Grazie struggitrici dell' arbitrio, ed Ateismi, non sono più reprensibili? Poichè que' Monaci alla fine, se ritirati nel loro Monte contemplavano sempre per non perdere di vista quel loro lume di gloria, senza dar noja a chichesia, si mostravano ingannati. Questi, che maldicendo creano eresie dal nulla, sconvolgono la Teologia, e pervertono la Storia sono impostori. A che montava dunque scriver in Italia, o per meglio dire trasportar dal Francese quel libercolo contro i Giansenisti; principalmente dopo che si sa avere il dottissimo Pont. Benedetto XIV. scoperto l' abuso di tal denominazione? dopo che fu proibita la Biblioteca Giansenistica come piena di calunnie? dopo che osarono nominar Giansenista un Benedetto XIV.? Non è questo un metter la penna in mano a qualche *Anti-Gesuita*, perchè scriva *La Storia dei turbamenti cagionati*

gionati dai Gesuiti nella Francia, *e nelle Fiandre col pretesto di scuoprire*; *e perseguitare il Giansenismo*, *Tomi Dieci?* E per iscriver contro dei Giansenisti mettono un frontispizio al Libro; che ingerisce la idea della distruzione dei Gesuiti? Ecco a voi subito è nata la voglia di pescar a questo mare. Manco male, che mi avete chiesto se saranno, o no soppressi; poichè se mi aveste domandato, se debbano essere soppressi, io avrei penato a rispondervi; ma sendo la vostra domanda una di quelle, che vertono sul possibile, e che sono considerate come frivole da chi ama il buon raziocinio risponderò, per usarvi condiscendenza quasi scherzando, come voi pure per compiacenza vi sarete qualche volta trattenuta tra i puerili giuochi dei vostri bambini. Per usare però qualche metodo anche nello scherzo, nè seguir le tracce del Bottagriffiano, che lo propone, e poi quasi tutto il libro impiega nello screditare il *Cardenas*, il *Pellasox*, il *Cano*, e poi vi narra; che una Donna d' Orleans nomava *Canelle* il *Quesnel*; e simili scioccherie proprie di quell' Olla *Bottagriffiana*, vi dirò: che diversa risposta riportereste da un *Fanatico*; diversa da un *Teologo*; diversa da uno *Storico*; ed in parte diversa pure da un *Politico*. Ciascheduno si atterrebbe al sì, o al no a misura del loro genio; ma appoggiato ai suoi particolari principj, e poco curantesi degli altrui. Vi mostrerò colla mia solita indifferenza il sistema con cui, e gli amici, ed i nimici dei Gesuiti risolverebbero il dubbio, sicuro, che non mi esporrete al rossore di leggere nelle stampe la mia Lettera, che ridonderebbe in biasimo di voi, che me ne avete proposto l' argomento.

§. I.

§. I.

Il Fanatiſmo, e l'entuſiaſmo ſapete, ch' è l' oprar con traſporto; e perciò ognuno, che credendo avere, o avendo giuſta cauſa per le mani vuol violentemente provarla con adattarvi argomenti per la maggior parte ſtravaganti, ſproporzionati, o di eterogenea ſpezie, nè convenienti al ſoggetto è fanatico, ed entuſiaſta. Quindi io conſidero egualmente fanatico chi crede tutti i *Geſuiti* ſanti, impeccabili, ed altrettanti Atanaſj perſeguitati; e chi aſſeriſce eſſer eſſi tutti, niuno eccettuato, pernizioſi, rei, volponi, e ſeduttori. Se dunque chiedeſte ad un Fanatico affezionato ai *Geſuiti* ſe debba crederſi vicina la loro ſoppreſſione, ſcandalezzato ſantamente della voſtra ricerca, dopo una dozzina d'improperj, tra i quali non mancherebbe certamente quello di empia, e ſenza religione, vi riſponderebbe all' incirca così: Come vi può pur cadere in mente di farmi una ricerca inventata della peſtifera infernale malignità degli ſcelleratiſſimi invidioſi della Compagnia? Sopprimerſi i *Geſuiti*, che fanno tanto bene? Chi inſegna nelle Scuole ſe non i *Geſuiti*? Chi predica dai Pulpiti ſe non i *Geſuiti*? Chi confeſſa in Chieſa, in Caſa, alle Prigioni, e Monaſterj ſe non i *Geſuiti*? Se ſi ſtampano buoni Libri non ne ſono Autori i *Geſuiti*? Se ſono ajutati i Criſtiani a ben morire non è opra dei *Geſuiti*? Se ſi mantien lo ſplendore nelle Chieſe non è pietà dei *Geſuiti*? Chi porterà la Fede ai Gentili, chi confuterà gli Eretici, chi convertirà i cattivi Criſtani mancando i *Geſuiti*? Non ſono i *Geſuiti*, che prendono l'uomo Criſtiano ſin delle faſcie, e lo guidano ſin alla ſepoltura? Poverini! Dopo tanto bene parlar di loro così! Come ſopprimerſi una Religione di

San-

Santi? Mangiano come cani, vestono come pezzenti, faticano come bestie da soma senza intermissione. La loro vita è o tra i libri, o all'utile delle anime tutta volta. Il loro aspetto istesso spira santità. Appena alzano da terra gli occhi. Non danno uno scandalo immaginabile. Se rendono una visita, sempre accompagnati; se vanno in campagna sempre col testimonio della loro irreprensibilità al fianco. Trovatemi, che un *Gesuita* giuochi, o che cadendo in qualche difettuzzo non sia subito cacciato. Trovatemi che si esponga in una Bottega se non è di Libraj, o di Coronaj; e trovatemi, che si dia il caso, che un *Gesuita* si mostri per via sorpreso da qualche esigenza della natura. La loro pazienza sola non è una canonizzazione di lor santità? Perseguitati, ingiuriati, screditati non si risentono, non zittiscono, non ergono il collo modestamente piegato; e benchè alcuni loro amici abbiano scritte impertinenti Apologie stampate finora in Dieci Tomi, che potranno ascendere ai cento, pur essi se ne stanno sotto le fiere persecuzioni in un silenzio, che ha dell'incredibile.

A chi dunque può venir in testa la bestiale idea di lusingarsi, che sieno per essere distrutti se non a qualche iniquo nemico della Fede? Ve ne sono per troppo di codesti ribaldi nel mondo, che vorrebbero sterminar i *Gesuiti* per isterminar poi la Religione, le Chiese, e far tutto il mondo una selva d'iniquità, e di Giansenismo. Ma nulla faranno. Noi abbiamo una Profezia di *** che la loro maggior perfezione dee appunto nascere dalle fiere persecuzioni; ed un'altra di *** che saranno perseguitati, ed oppressi all'estremo, ma che poi sorgeranno più gloriosi, che mai. Eccoci all'epoca fortunata. E vedo da molte parti risplendere luminosi ajuti a rischiarare i meschini *Gesuiti* oppressi dalle tenebre

della

della malignità, e calunnia. Dalla Corte di * * * si hanno buone nuove, come potete leggere nelle Apologie dei nostri cari Padri: Dalla Corte di * * * migliori. I Principi s'impegneranno a guarentire i loro Teologi: le Università i loro Professori; i Penitenti, e principalmente le Penitenti i loro Direttori. I Vescovi i loro Missionarj; il Popolo i loro Maestri. Si scateneranno i Dottori da loro Laureati a difenderli cogli argomenti, le Monache nei Monasterj impastate di dolcezze Spirituali nelle lunghe conferenze con questi Angeli, impiegheranno le loro preghiere. I Popoli avvezzi a venerarli li sosterranno, quando tutt'altro manchi, colla forza. I Potenti istessi combatteranno per i *Gesuiti*. E non cominciarono di già le cavallette a divorar qualche campagna Portoghese or che ne sono sbanditi i *Gesuiti*? Non si vedono le stagioni invertite, e gli Elementi quasi scompigliati detestare ciò, che si opra contro dei *Gesuiti*? Eh! che conviene a tali Diaboliche Questioni dar fine una volta, altrimente poi vi porranno rimedio i *Gesuiti*. „ Si attaccherà „ disse l'Apologista Bottagriffiano del Tomo VIII. ma se il poverino è morto, non è morto chi l'ha mandato alle stampe „ si attaccherà un fuo-
„ co, il quale a dirvela giusta non terminerà nè così
„ presto, nè così bene. Le centinaja, e le migliaja
„ di persone prevedono, e dicono espressamente, che
„ questa seccenda non vuol andare a terminar molto
„ placidamente. Non può star la cosa in questo bi-
„ vio; è lunga pezza, che si va tentando il ves-
„ pajo - - - Converrà che un giorno nasca qualche
„ stravagante disordine, e che si venga ai rimedj
„ VIOLENTI; e che Iddio vi metta la sua prov-
„ vida mano con farvi tutti precipitare a terra co-
„ me tante Quercie percosse da' fulmini „ ec.

Così all'incirca vi parlerebbe un Fanatico pro-*Gesuita*.

ſuita. Ma un Fanatico anti-*Geſuita* vi ſcioglierebbe il voſtro dubbio con non minor traſporto, benchè in oppoſti ſenſi così: Grazie al Cielo ſiamo alla vigilia della bella feſta di vedere ſvelta dal Mondo la funeſtiſſima pianta Geſuiteſca, e ſmaſcherata per tal modo l'Ipocriſia; depreſſo l'empio Probabiliſmo; puniti i manipolatori di veleni; i violatori del diritto Regio, e Pontifizio; i rubbatori degli altrui beni; i turbatori delle famiglie; l'inquietezza del Mondo. Eccoci già ſul punto felice di mirar avverate le Profezie di Melchior Cano, del Veſcovo di Dublino, di tanti Santi, e Sante quai Profeti, e quai Martiri per carità dei *Geſuiti* loro perſecutori, che prevedevano la loro ſoppreſſione. Ecco la voce del Popolo, che ſtabiliva i tre Secoli Geſuiteſchi coi loro caratteri riconoſciuta voce di Dio. Ecco avverata ancora la profezia del famoſo Cardinale Cuſano, che circa la metà di queſto ſecolo avea predetto ducentanni fa, che ſarebbeſi ſvelta dalla Chieſa una rea progenie ſedutrice del Mondo. Chi può mettere in controverſia, che ſia per eſſere vicina la ſoppreſſione de' *Geſuiti*, ſe il Mondo ha già aperti gli occhi, ed ha potuto vedere dentro quella pernizioſiſſima loro Regià in abito di *Geſuita* la frode, l'empietà, il furto, la miſcredenza, manipolar veleni, teſſer lacci, aguzzar ſpade, formar quint'eſſenze di Macchiavelli, di Spinoſi, di Tollandi, di Arrj, di Berujeri, e di ſimili empj Scrittori? Oh! quanto bene il ritratto de' *Geſuiti* fu eſpoſto agli occhi di tutta l'Europa ſotto l'aſpetto di quell' orrido ſerpentaccio, che con una zampa calpeſtava Croci, Sagramenti, Evangelj; e coll'altra opprimeva Corone, Tiare, e Triregni. Come bene gli ſtava vicino a fomentarlo la Geſuiteſca Ipocriſia; e come opportunamente avea dappreſſo il fuoco, il ferro, ed il veleno. Chi non aprì gli

occhi

occhi alla lettura di tanti libri intereſſanti, chi aperti gli occhi non deteſtò nel ſuo cuore i Geſuiti, chi deteſtatili non eſagerò contro di loro, chi non eſagerò che non bramaſſe di eſſere Re, e Papa per eſterminarli, o un Paraguaita per trattarli sì, che non riſorgeſſero feriti? Tanto conſenſo dunque di tutti gli uomini, che prima giacevano ſotto la *Geſuiteſca* tirannide avviliti, ſi può aſſomigliar alla comparſa di una inaſpettata Cometa, che minaccia l'eſterminio di quella Monarchia ſpaventevole nata per occupar Regni, ſucchiar ſoſtanze private, infamar viventi, e mandar le anime in perdizione. Che non vi affrettate Monarchi della Terra a pronunziar quella ſentenza, che così ardentemente ſi ſoſpira da tutti gli uomini di buon ſenno? A che o Popoli non prevenite i doveri della voſtra ubbidienza col portare il ferro, e'l fuoco in quei covili di ceraſte, e di fiere? Se debbe eſſervi di ſprone un principio Morale: ecco la Morale Geſuiteſca, che vi afferma poter voi in buona coſcienza ammazzare i voſtri nimici. E quai nemici maggiori dei *Geſuiti*, che v'inſidiano la roba, e traggono a perdizione con falſe dottrine le anime voſtre? Se debbe ſpignervi un principio d'umanità: vi domanda vendetta l'onore delle voſtre Famiglie da eſſi vilipeſo nel propalar i voſtri ſegreti uditi ne' Confeſſionali; nell' uſurpar i voſtri beni rapiti a voi leggittimi eredi; nel ſuſcitarvi artifizioſamente dimeſtiche diſcordie, nel circonvenir i più deboli, nel perſeguitar i più forti. Vi domanda riparo la cuſtodia delle Conſorti dall'infernale condiſcendenza della loro Morale ſeddotte: vi chiede ſoccorſo la innocenza de' voſtri figli, o avviliti con rea educazione, o inſidiati con mendicate vocazioni, o deturpati con infame abuſo. I ſervi iſteſſi implorano genufleſſi, che lor togliate nei *Geſuiti* l'occaſione di tradire i ſegreti delle vo-

ſtre

ſtre Famiglie, di rubbarvi con preteſto di compenſo, di farſi complici delle sfrenatezze della gioventù. Su via unitamente Popoli, e Sovrani coſpirate a ſpezzar la grave catena. Veggio già un lampo di riſoluta ragione che vi riſchiara: miro lucicar le beate mannaje ſopra i più rei, ſebbene chi non è reo tra di loro? è guſto il piacere d'immaginar ſpiccate quelle Teſte ancora beſtemmiatrici contro il Cielo, e borbottanti infamiſſime ſentenze morali: ſpezzate quelle oſſa di cui il midollo è la menzogna, e l'impoſtura; e ſtrappate quei cuori nidi di ſcellerate macchine, e di Ateiſmo. Accendaſi l'altiſſimo Rogo colle carte degli ſtracciati *Buſembaum*, degl'inſolenti *Zaccheri*, degl'impuri *Sanchez*, dei libertini *Terilli*, dei laſſi *Moja*, degl'increduli *Ardoini*, degli apoſtati *Poſtelli*, e de *Dominis* e di mille e mille Autoracci loro infami, che sfacciatamente ſtampano, e riſtampano a diſpetto di Principi e Papi; e conſuminſi unitamente i palpitanti cadaveri di que', che eſiſtono, ed i pernizioſi libri di quei che ſcriſſero.

Eccovi la favella, che tengono due Fanatici: ma chi ama la ragione non ſi abbandona al fanatiſmo. Quindi agevole vi ſarà rilevarne gli eceſſi. Il Fanatico pro-*Geſuita* eſalta il loro merito, eſtimazione, e forza: belliſſimi punti tutti tre, ma che ſi diſtruggono, a vicenda; Poichè la forza in un corpo di umili Religioſi è demerito, non merito; e le minaccie non eſiggono eſtimazione, ma diſprezzo. Il merito ſteſſo vien preſentato ſotto falſa nozione; poichè la ſua eſſenza non conſiſte in quelle coſe, che poſſono eſſere comuni all'uomo dabbene, ed all'Ipocrita. Ve l'ho ſcritto nelle mie lettere paſſate, ma i fanatici non capiſcono ragione. Lo ſcagliar ingiurie in vece di ragioni, il vantar dipendendenti, ed amici, l'intereſſar la Religione ſenza produr-

dutre ragione per cui s' interessi, il far pompa di profezie su tal argomento, tutto è fanatismo. Anche il Fanatico anti-*Gesuita* merita la stessa taccia, ove ha gli stessi difetti, e lo stesso trasporto. Io non approvò quel rendersi presenti, e sicure le cose ancor lontane, ed incerte. E' sempre effetto di fantasia accesa quel bramar carnificine, e stragi; e lusingarsi di un universale *Gesuiticidio*: Poichè poste anche per vere, ch' io non le accordo come sapete senza squittinio, le accuse contro dei Gesuiti pubblicate, non tutti egualmente debbono considerarsi partecipi della stessa reità. Il ministero del Portogallo distinguendo saviamente i varj gradi di reità, altri ha destinati a penzolare dai patiboli, altri rilegati nelle torride arene dell' Africa: ad altri giovani innocenti ha aperto il varco a ritornare in seno delle loro Famiglie: e di moltissimi ha fatto gradito dono alle Romane piagge, inviandoli ben provveduti, e promettendo loro il trasporto libero di ricche cassette di cioccolate (o dinaro si fosse, non faccio in tal punto disputa). Ma voler fare un fascio di tutti i *Gesuiti*, e volerli gittare tutti sul uoco, come il P. *Ardoino*, ed il suo copista *Berrujer* credeano seriamente doversi fare di tutte le Opere dei Santi Padri, credetelo è fanatismo. Mi capitò tralle mani saranno come penso quindici anni, un libretto Francese col titolo, se non erro *Nuovo Filotano*, o sia *il Gesuita secolarizzato*, il qual libro per altro ho subito giudicato un Romanzo di qualche Olandese. L'eroe era certo Padrino della Compagnia, che nel viaggiare pernottando presso le divote della Società, ed in altri incontri frequenti travagliava furiosamente alla propagazione del genere umano, della quale il vantaggio si affaticano tanto di insinuare i moderni Filosofi scrittori del ben pubblico. Posta per vera quella Storia, si dovreb-

dovrebbe bruciar vivo quel galantuomo, che avrà donato fucceffione a venti famiglie, ed abitatori al fuo paefe più di cento? Quefto è un penfar da Luciferiano, o per dir meglio proprio dei fecoli degli Ottoni, e degli Arrighi. Che fi dovrebbe far di più ad un Malagrida, ad un Mathos, ad un Aleffandro? Vedete dunque Signore, che i Fanatici non ferbano proporzione, e mifura? Se voi dunque non amate il fanatifmo, fatevi decidere la voftro difficoltà, *fe i Gefuiti faranno foppreffi*, da due Teologi.

§. II.

Un Teologo pro-*Gefuita* vi fi prefenterebbe con più ferietà. Lafciate pur che gracchino, vi direbbe, codefti Gianfenifti, anzi Ateifti figurantifi vicino l'annichilamento de' *Gefuiti*, che fono voci di Antiochi inafcoltate da Dio. *La Società*, dice il dotto *Laiman*; e lo potete fcontrare citato in quel beftialiffimo Libro del Paralello tra i *Gefuiti*, e gli Eretici. *La Società è così neceffaria, che Iddio non avrebbe ben provveduto alla fua Chiefa fe vi mancaffero*. Ma ficcome è *neceffario, che ognuno che piace a Dio fia tribolato*, così avviene, che i *Gefuiti* maggiori di ogn'altro ceto Ecclefiaftico nella virtù, provino ancor maggiori le tribolazioni. *Iddio è preffo a que', che hanno il cuor tribolato*, dice il Re Salmifta: *al tribolato Iddio fa compagnia nella tribulazione, lo caverà poi, e lo glorificherà; lo farà vivere lungamente, e lo glorificherà*. attefta lo fteffo; ed avvifa il Savio: „ ad ogni cofa contraria, che „ ti farà fatta fottomettiti, e foffrila nel tuo dolo- „ re; e nella tua umiliazione abbi pazienza, per- „ chè l'oro, e l'argento fi provano col fuoco, e gli „ uomini grati a Dio per la ftrada della umiliazio-

„ ne „. Potete pertanto assomigliare i poveri *Gesuiti* all'infelice popolo degli Ebrei, quando sotto il Regno di Assuero erano perseguitati da Amanno. L'editto Regio avea limitato a pochi mesi la loro sussistenza; si aguzzavano le spade per trafiggerli; e dei loro delitti facea fede un Re. Ma Dio, che sconvolge le politiche dei Mortali, con levar il sonno per due notti ad Assuero avvilì la superbia di Amanno; coll'inviargli la Moglie piena d'innocenti lusinghe manifestò la verità; e col supplizio del primo Ministro arricchì il virtuoso Mardocheo. Questo è il caso in termini, scrive un' Apologista Bottagriffiano dei *Gesuiti*. Il Re di Portogallo è l'Assuero ingannato; il suo primo Ministro è il superbo Amanno; ed il Popolo Ebreo è figura dei perseguitati *Gesuiti* esercitati per loro maggior gloria. Quest'applicazione poteva estendersi ancora più. Il sogno funesto, che turbò al riferir di alcune lettere attribuite nelle stampe correnti al P. Nocetti, e Favre, il sogno dissi che turbò il Sovrano di Portogallo colla minacciosa comparsa dei SS. * * * ha analogia alle vegliate notti di Assuero; Mardocheo intrepido, ed attivo potrebbe denominarsi il P. Gen. Ricci, o il P. Stefanucci; e quell' amabile Ester, che con difficoltà esce dai suoi appartamenti, ma pur li lascia per salvare il suo Popolo è (se lice velarla sotto un nome tratto dalla Mitologia Pagana) è la Dea Giunone-moneta.

Come gli Ebrei trionferanno pure i *Gesuiti* al sicuro, poichè non potendo le porte d'Inferno prevalere contro la Chiesa, rovinerebbe la Chiesa priva dei *Gesuiti*. Infatti essi soli resistono alle Teologie naturali, al Giansenismo, alle grazie Arnaldiane, e Quesnelliane; essi convertono i Gentili, ribattono gli Eretici, educano il Cristianesimo, e difendono la Cattedra di Piero; e sebbene colla lo-

ro

ro soppressione s' *impinguerebbero molte altre meschine Religioni*, *che sono vuote*, *ed esinanite*, come egregiamente notasi nella Pref. al IX. Tomo Bottagrittiano, mancherebbe tuttavia in ciascheduna quello spirito vivificante, che rende solo i *Gesuiti* simili all'Appostolo, tutti atti per ogni cosa.

Finalmente per andare alle corte: è dottrina sicurissima dei famosi Teologi *Molina*, *Beccano*, *Rainaldo* ec. Che Iddio avendo sempre avuto un'infinita cognizione vide abeterno quel, che i *Gesuiti* avrebbero fatto ne' futuri condizionati senz' alcun previo concorso, ma colle sole forze del loro arbitrio; e con l'invariabile suo Decreto determinò quei futuri contigenti, affinchè così facessero. Or posto ciò, vide, che i *Gesuiti* non solo non avrebbero voluto lasciarsi opprimere, ed annichilare, ma avrebbero voluto opprimere, e sterminare tutti gli empj, e scellerati loro nimici, che sono i nimici della Chiesa ancora, e perciò determinò, che lo facciano. Sfido tutti i Teologi di Europa a rispondere a questo argomento speculativo, o positivo come vi piace: ma voglio renderlo anche pratico, ed evidente col manifestarne i modi. Parlando in buona coscienza, si può eseguir nella pratica una sentenza probabile; e questa si rende tale anche da un solo Autor grave, ancorchè egli non l'approvi, e tutti gli altri Teologi vi sien contrarj, come insegna *Escobar* coi quattro Animali, e i ventiquattro vecchi ai quali fu rivelato dall'Agnello. Anzi si può seguir la meno probabile e meno sicura, come insegna il P. *Casnedi*: e per somma diligenza basta, come dottamente nota il *Castropalao* scartabellar tanti libri, finchè se ne trovi uno, qualunque siasi, che l'approvi. Or si sa essere sentenza probabile, probabilissima, anzi tale, che se pecca, pecca certamente nel tuziorismo, che un nimico infesto, o uno che

ne renda screditati ancorchè fosse Re si può calunniare, anzi screditarlo; e se tanto non basta, si può ammazzarlo; poichè queste due Proposizioni sono state insegnate non negativamente, ma positivamente dai Teologi gravissimi *Marianna*, *Sa*, *Salmerone*, che pur fu compagno di S. Ignazio, *Toledo*, *Molina*, *Lessio*, *Juvency*, *Guignard*, il Santo Martire, *Busembaum*, *Valenza*, *Beccano*, *Azorio*, *Suarez*, che val per mille, *Escobar*, *Tamburino*, *Amico*, *Dicastillo*, *Scribanio* ec. dei quali chi una delle due, chi entrambe han tenuto. Anzi chi volesse ammazzar in dì di Quaresima un suo nimico è dispensato per quel giorno dal digiuno, come insegna *Escobar*, *Tamburino*, *Filiuzio*. Nè tal mezzo di assicurar la Compagnia è soggetto ad eccezioni; poichè se Principi, Università, Vescovi, e Papi volessero obbligarla a rinunziar a tal opinione, ch' è così giusta, si può in tal caso condannar l'opinione anche con giuramento in voce, ed in iscritto, e tenerla nel cuore, e nella pratica, giacchè sono lecitissime in certi casi, principalmente quando va dell'onore, o dell'interesse le bugie, e le restrizioni mentali; assicurando questa dottrina il *Filiuzio*, ed il *Sanchez* i quali ne prescrivono ancora i modi, e le parole; ed è tanto sicura, che ne ha dato esempio delle bugie, e restrizioni mentali gli Angeli, i Santi e la stessa Divinità, come nota eruditamente *Lessio*. Una sola difficoltà potrebbe obbiettarsi nella pratica di sì giusta difesa della Compagnia; poichè dovendosi usare il ministero altrui per vendicarsi, anzi dirò meglio di difendersi, siccome non tutti gli uomini pensano uniformi, così alcuni della Compagnia poco intesi delle giuste massime, potrebbero aver difficoltà nell' insegnarle, o alcuni penitenti nell'eseguirle. Ma può star in sicuro la coscienza dei primi, perchè al Confessore non solo lice nel Confessio-

fionale tener una opinione, che nel suo interno non approva, ma una ancora che sia falsa. E della verità di tal dottrina se ne rendono garanti i gran Teologi *Laiman*, de Rodes, *Vasquez*, *Sairo*, *Sanchez*, *Tamburino*, *Castropalao* ed altri più. Circa il Penitente, che difficoltà debbe avere di eseguir le insinuaziona del suo Confessore? S'egli ama veramente la Compagnia, si sa, che nell'esercizio d'una viva passione non si offende Dio. Questo è provato da *Laiman*, *Azorio*, *Tamburino*, *Filiuzio*, e tanto basta. Temerà forse di mancare all'amor di Dio, che vuole, che per amor suo tutte le vendette si condonino? Ma chi oserà credere d'esser obbligato ad amar Dio dopo che il gran *Sirmondo*, ed appresso di lui *Dicastillo*, *Tamburino*, *Amico*, e cent'altri han provato, che basta a Dio di non essere odiato, ed è cosa certa per l'autorità del P. *Slauchter*, che può salvarsi un uomo senz'averlo amato mai? Crederà di offendere l'amor del Prossimo? Ma non è necessario col Prossimo alcun interno amore. Basta qualche esterna pulizia di tratto in tratto praticata. Se ne rende garante il gran *Suarez*, *Tamburino*, *Lami*, *Coninck*. Ma via: supponiamo, che debba restare al penitente qualche rimorso. Non è obbligato a badarvi, nè di confessarsene se non un momento prima di spirare. Leggete, se nol credeste, *Filiuzio*, *Cellotti*, ed altri ancora. Insomma per levar tutti gli scrupoli in un colpo: *un appetito naturale può lecitamente* godere de' suoi sfoghi come assicura *Escobar*; e quando non vi sia malizia Teologica perfetta, ed arciperfetta si può commettere qualunque azione, che non arriva al più, che ad una colpa naturale. E sebbene molti Teologastri abbiano preteso, che tal opinione sia stata condannata da Alessandro VIII. sotto nome di peccato Filosofico, non vi si dee badare, come tra gli altri il

 P. *Been*

P. *Beon* dimostrò cinque mesi dopo quella condanna. E se pur si ostinasse qualche penitente nel credere, che vendicando la Compagnia commettesse azione conforme più alla legge dei Turchi, e degli Arabi, che dei Cristiani, si può, anzi si deve lasciarlo nella sua coscienza erronea, come opportunamente insegnò il P. Casnedi; ma si dee nel tempo istesso fargli riflettere coll'autorità di moltissimi Dottori Classici trai quali *Massenio*, *Stoz*, *Gobat*, *Filiuzio*, *Ripalda*, *Casnedi*, *Extrix*, *Ardekin*, *Merati*, *Tamburino*, *Bruyn*, *Sanchez*, *Castropalao* ec. e colle Storie della China del *le Comte e Tournemine*, e colla rispettabilissima autorità dei Giornalisti di *Trevoux* che ognuno può comodamente salvarsi in qualunque Religione, e per conseguenza in qualunque opinione egli viva; poichè insomma *la sola legge naturale è necessaria alla salute*, come dottamente il *Casnedi*. Ed ecco messa in sicuro, anzi in tuziorismo l'eterna sussistenza della Compagnia.

Non so persuadermi, che tutti i Teologi della Compagnia sieno per risolvervi così il vostro dubbio, come questo lassista pro-*Gesuita*: ma son certo, che un Teologo anti-*Gesuita* parla così: della vicina soppressione dei *Gesuiti* ne è così infallibile l'avvenimento, come infallibile si è il detto dell' Esodo, che *Dio non permetterà, che vivano que' che fan male*; dell' Ecclesiastico: che *sopra gli empi, e peccatori cadrà la divina vendetta*; de' Proverbj, che *gastigati gli uomini pestilenti potrà il fanciullo essere instituito a' saggi studj*; di Ezechiello: *che Dio stenderà la sua mano ultrice contro que', che ingannano i Popoli dicendo pace* (alle loro coscienze) *quando non debbe esservi... e che avendo il carico*, secondo l'espressione di Geremia *della contrizione dei Popoli dicono loro di star sicuri, mentre non han motivo di starvi.... che a simiglianza di Profeti adulteri*

apro-

aprono la strada alle bugie, *e rassicurano le mani de' scellerati*, *acciochè nessuno abbandoni la malizia degli suo peccato*; che secondo Michea *seducono il Popolo*, *e mordono coi loro denti*, *predicano pace*; *e se qualchedúno non mette alcuna cosa loro in bocca*, *santificano la guerra contro di quello* ec. Contro questi malvagi in mille luoghi attesta Iddio che gli esterminerà, gli annichilerà, li renderà spettacolo della sua collera, e delle sue vendette.

Stando perciò alla fede delle divine parole si vede già in atto di spiccarsi dal Monte mistico, ch'è la Chiesa quel fatal sassolino, che percuotendo codesta statua mostrata in sogno a Nabucco è per ridurla in polvere. Voi ben comprendete, che la Compagnia rassomiglia a quella Statua, non solo perchè come quella *ha un aspetto terribile*, ma perchè tutte le sue parti sono configurate a similianza di quella. Avea la statua sognata dal Re di Babilonia il capo d'oro fino, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le coscie di bronzo, gli stinchi di ferro, ed i piedi in parte ferro, ed in parte creta. Questa Testa d'oro, dicea Daniele al Re significa *regno*, *fortezza*, *autorità*, *e gloria sopra tutti i luoghi in cui abitano uomini*, *o fiere*: *e che tutte le cose sono in tuo potere costituite*. Ecco la *Testa* d'oro Gesuitesca. Hanno i Gesuiti *Regni*, hanno *Fortezza* incredibile nel sostener le loro massime, i loro impegni, e le fatiche cui gli assoggetta il loro sistema: hanno *autorità* grande con cui prendono la mano agevolmente non solo a' privati cavalieri, e Dame, ma a' Principi Ecclesiastici, e secolari: hanno la *gloria* di poter tutto, e far tutto; perciò si estende la loro grandezza come quella di Nabucco ovunque vi sieno uomini, e fiere, e sembrano *tutte le cose in loro potere costituite*. In questo testone d'oro della Compagnia vi è di più una finissima poli-

litica, un meraviglioso avvedimento, un sistema sorprendente, locchè non vi era in quello. Ecco dunque la Testa d'oro soprafina. Le *Braccia* poi della gran macchina, ed il *Petto* eran d'argento. Chi non sa applicarlo? Le braccia della Compagnia sono i Predicatori, che vanno di tratto in tratto in Missione per i Territorj seminando discipline, ed immagini di carta tra le inesperte Terre, ed i rozzi villaggi, e ritirando Argento; sono i Missionarj, o sieno Mercadanti del Giappone, della China, del Perù ed insomma dell' Indie, che spargono eresie e tirano Argento: i Procuratori delle Missioni, i Rettori dei Collegj, che girano carte, cangiano spezie e tirano Argento: i Piloti Gesuiti, che dirigono il timone delle navi cariche di Mercanzie; i Prefetti delle scuole, che fabbricano altarini per la scolaresca; i poverelli delle Case professe, che stendono la mano importuna ai ricchi, e dannosa ai poveri: insomma i maneggiatori di tante arti, e stratagemmi, tutti seminano bagattelle, ed imposture, e tirano argento, onde ne restano coperte le *Braccia*. Anche le bocche de' Gesuiti aperte ne' Confessionali mandano fuori massime probabili; ed inghiottono Argento; presso de' moribondi più sciaurati mandano fuori sicurezze di eterna salute, ed inghiottono Argento; negli Esercizj mandano fuori tenerezze, e spaventi, ed inghiottono Argento; nelle frequenti visite di cervelli-piccioli, e di ricche vedove mandano fuori maldicenze contro gli eredi presunti, e mormorazioni contro tutti gli altri ceti Ecclesiastici, ed inghiottono Argento: onde l' esofago, ed il petto divien tutto Argento. Ma questo Argento nel chilificarsi passando nel ventre, e diramando il succo nutritivo nelle coscie si trasforma nel più forte metallo, ch' è il *Bronzo;* poichè questo Argento della Compagnia si chilifica in Bronzo se vogliamo in-

intenderlo materialmente, giacchè si trasforma in Cannoni, Scimitarre, e Moschetti da mandarsi nel Paraguai, e nell' altre Missioni; ed in Bronzo se figuratamente l' interpretiamo; poichè impiegato ad accrescere la potenza, la forza, ed i dipendenti dei Gesuiti, accresce il loro fasto, l' alterigia, ed indurisce sempre più le loro faccie tracotanti, e bronzine. Della natura di questo Metallo più ne partecipano gli Assistenti, i Provinciali, i Rettori, che sono più vicini alla sede della chilificazione, o sia segreto della massima, e perciò si possono chiamare coscie di Bronzo; ma gli altri che ne sono più lontani, ed ai quali gli umori concotti nel ventre giungono meno spiritosi, e più fiacchi, si fa solamente ferro. Ond' ecco le gambe di ferro della statua Gesuitica, che esprimono la temerità, la superba ignoranza, l' ipocrisia, e gli altri vizj minori de' Socj, che nonostante cooperano all'*aspetto terribile* di quella. Un solo difetto avea la statua veduta da Nabuccodonosorre. I piedi, e le dita di quella erano bensì di ferro, ma mescolato assai di *Creta*. Col nome delle dita intendo disegnarsi le persone della Compagnia singolarmente considerate, le quali nella ferrea educazione, anzi disumanazione, che ricevettero nei Noviziati per cooperare a render terribile, e fiero il guardo della gigantesca statua, non han saputo perfettamente apprendere la dissimulazione, l' accortezza, e l' ipocrisia; e lasciano rilevarsi dagli occhi del Mondo mescolato alla loro decantata impeccabilità il fango della iniqua umanità. *Fango* denomino io quelle lubricità anche nefande, che benchè con ogni cautela praticate trapelarono sovente; *Fango* quei veleni dei quali si sa che han sofferta la violenza non meno gli esteri lor nimici, che i loro Socj indocili; *Fango* quegli sporchi insegnamenti sostenuti con tanto impegno ne' libri pubblicati; *Fango*

go quelle ribellioni, regicidj e sollevazioni in molti paesi macchinate, ed in alcuni scoperte; *Fango* quelle imposture, con cui alla virtù dan nome di vizio, ed al vizio di virtù, osando d'imporre, e d'ingannare il Mondo; *Fango* quell'inventar di pianta con isfacciataggine, che ha dell'incredibile, false novelle, Lettere, Istorie, onde ingannano sino i ministerj più accorti, come avvenne per tanti anni nelle Corti di Portogallo, e Spagna, ove si penò lungo tempo a rilevare lo stato delle Provincie suddite; e si prendono giuoco degli uomini più dotti, ed eruditi, come accade al pio Muratori deluso da quel loro Romanzo intitolato *Lettere edificanti*, sino a credere santi quelle tre buone pezze del Bonchet, Lainez, e Tacard. Sovra codesti ditaccj fangosi sta per cadere un sassolino, o sia Decreto spiccato dal *Monte* Santo della Chiesa *senza opera di mani degli uomini*, ma scagliato dalla Giustizia di Dio, che non solo ridurrà in minuta polvere la statua, che faceva paura, *e non lascierà più alcun luogo per le membra di quella*, ma che *crescerà poi come un gran monte*, *e non sarà mai distrutto; ed il dominio di quello non sarà ad alcun popolo abbandonato*. Che significa, che la Chiesa distrutti i *Gesuiti* ridurrà ad unità stabile, e perenne del vero dogma, e vera morale gl'infedeli, ed i Cristiani; *nè vi sarà più alcuna Società, o popolo cui si abbandoni* come s'è abbandonata per essere tradita *dai Gesuiti*.

Nè giova, ch'essi coi fondamenti di un'empia Teologia credano di preservarsi; poichè posta anche la loro Dottrina dogmatica, che fedelmente tengono con Pelagio, che Dio abbia decretato che si difendano come l'avrebbero fatto in istato di pura natura, si può ritorcere contro di loro l'argomento così: Che Dio egualmente ha preveduto ancora quel, che fatto avrebbe il Mondo stanco di loro, e gli ha dato ri-

so-

soluzione, e forza per farlo una volta. Nè possono sperare dall'uso delle loro condannate Dottrine presidio: poichè quanto giovarono ad essi, mentre le praticavano occultamente; altrettanto loro son di danno, poichè sono scoverte, affinchè si avveri il detto della Scrittura; che l'empio è dalla sua malizia precipitato. La vera Dottrina pertanto di un sano Teologo si è, che Iddio essendo di natura tanto semplice, e pura, che non ammette successione di tempi, o di atti, come dopo i Santi Massimo, Agostino, Efrem, Cirillo ed altri definì il Concilio Lateranese IV., non fu perciò mai capace di sospendere per un solo momento la sua volontà, perchè gli atti della volontà di Dio furono sempre lo stesso Dio; nè si distingue la volontà di lui dall' essenza, se non per una nozione, come dicono, o sia maniera del pensar nostro debile, e circoscritto. Poichè *se si distinguesse punto dall' essenza di Dio la volontà*, *non sarebbe più semplice*, come osservò S. Cirillo, *ma un' essenza composta*. E però l'Autore dei divini nomi riflette, che siccome *Iddio dà l' essere alle cose come unica causa*, *così delle cose stesse la esistenza conosce in sestesso*, *che n' è la causa*; la qual Dottrina S. Agostino nel Libro XV. della Trinità spiegò con maggior chiarezza ancora. Posti questi principj di fede, errano i Teologi pro-*Gesuiti* nel voler Iddio spettatore delle loro iniquità per approvarle; poichè tal Dottrina è un misto infame degli errori di Calvino, e di Pelagio, i quali sistemi benchè opposti, han saputo accozzare con un sistema medio quasi pecchie infernali, che da ogni malvagio germoglio traggono il più pestilenziale. Doveasi dunque dir più tosto, che Iddio vide eternamente le colpe dei *Gesuiti* nella sua eterna Misericordia, e nella sua eterna Giustizia. Le vide nella sua eterna misericordia colla quale determinò di aspet-

aspettarli a penitenza fin a certo tempo, e non più secondo ciò, che ha detto nei Salmi: *se non vi volgerete a ben oprare vibrerà la sua spada*; ed altrove in Isaia „ Ho audrito ed esaltato i miei figliuoli „ (cioè i compagni di Gesù mio Figliuolo) ed essi „ mi disprezzarono. Il Bove conobbe il suo possessitore, e l'Asino la stalla del suo Padrone, ma „ essi non osservarono, nè intesero la mia legge. „ Guai a codesta gente peccatrice, ed a codesto Po„ polo aggravato d'iniquità; a codesti figli scelle„ rati. Aspetterò forse a gastigarvi perchè abbiate „ a commettere altre prevaricazioni? Ogni capo „ (*dunque della Compagnia*) diverrà languido, „ ogni cuore afflitto. Le vostre abitazioni si faran„ no deserti, le vostre (*fabbriche costrutte a modo* „ *di*) Città, bruciate. Gli altri in presenza vo„ stra si divoreranno i vostri beni; e i vostri averi „ saran guasti come in un ostile saccheggio --- U„ dite voi Principi dei Sodomiti --- che mi giova „ la moltiplicità dei vostri sacrifizj? --- non li vo„ glio --- Non offerite più preci e sagrifizj indar„ no; non soffrirò più le vostre solennità -- sono ini„ que le comunità vostre. Le odio, mi sono mo„ leste, peno nel sofferirle. Se stenderete la vostra „ mano supplichevole volterò gli occhi; se molti„ plicherete Orazioni non le esaudirò, perchè le „ vostre mani sono piene di sangue ec. „. Li vide anche nella sua Giustizia alla quale prescrisse, *che si facesse render ragione ai figliuoli fino alla terza, e quarta generazione dei peccati dei loro Padri, come sta scritto nell'Esodo*. Questa giustizia pertanto irritata dai primi stabilimenti dei *Gesuiti*, (poichè portarono seco, come i loro Storici se ne vantano, turbazioni, contrasti quasi in ogni luogo in cui furono chiamati) sembra vicina a precipitare il sospeso colpo; poichè uno dei contrassegni certi, che

la

la punitrice Giustizia precorrono si è l'accecamento, per cui Iddio così avvilisce i rei, *che ad occhi aperti non veggiono, ed ascoltando non intendono*. E chi può negare, che sieno i *Gesuiti* in tale stato, poichè non si accorgono della imminente tempesta, anzi la fomentano con esalazioni infernali di calunnie contro i Re, di falsità seminate colle stampe, di rivoluzioni tentate cogli uffizj, di minacce apertamente proferite? *Fu dunque*, si potrà presto concludere colle parole registrate in Giosuè: *fu permissione di Dio, che s' indurasse il loro cuore, e combattessero contro Israello* (il Portogallo) *e cadessero, e non meritassero alcuna clemenza, e perissero come avea ordinato il Signore*.

Questo è lo stile che usano i Teologi opposti nelle controversie presenti, ma a dirvela, data la dovuta proporzione, non approvo gran fatto, che l'usi l'uno, o l'altro. Prescindendo da non so qual profanazione, che sempre vi è della S. Scrittura nell'applicarla a ciò, che si desidera con passione, locchè in alcuni potrebbe essere *zelo non secondo la scienza*, in altri aperta temerità, trovo, che sono troppo facili i Teologi a proporre le loro opinioni come certe verità, ed in tacciare le contrarie, che possono alle volte, se non iscusarsi, almeno condonarsi, di errore. Hanno anche il difetto di mescolare quel ch' è dogma con quello, ch'è opinione, onde gl'imperiti possono gravemente errare non distinguendo il caso, che si deve fare dell'uno, e la indifferenza, che esige l'altra: A me poi riesce insoffribile, che si vogliano con temerità incredibile fare gli uomini interpreti de' giudizj divini, ed assegnarne le vie, che l'Appostolo asserì essere *incomprensibili, ed imperscrutabili*. Dai sagri Pergami si udì più volte nei passati secoli il falso zelo di tali interpreti sconvolgere i Popoli, ed eccitar sedizioni;

nelle

nelle controversie presenti si repplicò questo mezzo termine del fanatismo dove più, dove meno, secondo, che la cultura dei paesi o maggiore, o minore ne dava il modo. S'io per esempio avessi dovuto punire l'audacia di quel Religioso della Compagnia di Gesù, che nell'anno passato disse dal Pulpito in Cremona, che il regolamento de' tributi distribuito testè con nuovo metodo era un gastigo di Dio, l'avrei a più forte ragione stimato degno della pena, cui furono condannati da Giovanni XXII. que' miseri Francescani, che sostenevano: che il loro cibo non conveniva loro in proprietà. Compatisco quei, che vorrebbero innalzati i *Gesuiti* tra gli Angeli del Cielo, e quei pure, che vorrebbero sprofondati i *Gesuiti* tra i diavoli dell'Inferno, perchè il mondo necessariamente si sostiene pel contrapposto delle umane passioni; compatisco ancora, che procurino di farsi partito, e gli uni, e gli altri; poichè tali dispute assottigliano gl'ingegni, ed avvivano la società: sono anche indifferente, che i *Gesuiti* vincano, o perdano o per malizia, o per giustizia la gran causa dinanzi il giudizio del Mondo; poichè

„ Che ridano, che piangano,
„ Che cosa importa a me?

ma che per base di falsi raziocinj, usino la Sagra Scrittura col produrla senza fondamento, e senza giusta deduzione, come per esempio l'Abate *Sabinto*, di cui vi scrissi nell'altra mia, mi sembra una iniquità, ed una profanazione.

§. III.

§. III.

Orsù lasciamo la Teologia alle Scuole, e veggiamo come due Studiosi della Storia si disimpegnerebbero dal vostro bizzarro Quesito; se sieno per essere soppressi i *Gesuiti*. Dando la mano, com'è conveniente al geniale de' *Gesuiti* egli vi parlerebbe, com' io penso così: Voglio ommettervi tutte le Questioni agitate in tanti Libri, se i *Gesuiti* sieno colpevoli, o innocenti: ed anzi voglio concedervi, che abbiano reità maggiori di quelle, che loro si attribuiscono; e vi passo per giustificato certo stravagante sospetto dei loro nimici, che i *Gesuiti* dopo avere ben difeso ed agguerrito il Paraguai sieno per formare un formidabile esercito di quella gente, e conquistare tutte l'Indie Meridionali, e Settentrionali fin alla nuova Dania sotto il Polo Artico; e poi con una grandissima Flotta passando lo stretto Magellanico sotto il Polo Antartico vicino al Paraguai, minaccino di serrar in mezzo l'Europa, occupate l'Indie Orientali. Dico, che alla Società dei *Gesuiti* nessuno torcerà un capello, nonchè tentar di sopprimerla; (poichè non considero come Società porzione di quei Religiosi, che sieno cacciati da uno, o da un altro Regno, giacchè sempre sussistono; e da qualunque luogo espulsi vi debbono o presto, o tardi tornare con maggior gloria, e trionfo, sendochè la materia, come dicono i Filosofi di qualunque forma sia privata, è sempre materia). Mi apoggio sopra due fondamenti. 1. La Società dei *Gesuiti* è così internata col resto del Mondo Cattolico, che non si può distruggerla, se la metà del Mondo Cattolico non pensa di struggere sestesso, locchè è impossibile. 2. La Società dei *Gesuiti* è una Monarchia così sistematica, che ha tolti da se tutti i

difet-

difetti per cui si sa per le Storie, che sono perite le altre Monarchie, e Principati; dunque vi è un ragionevole, se non assoluto motivo di credere, che non sia mai per perire.

Riguardo alla prima Proposizione in poche parole mi sbrigo; poichè parlando del Mondo universalmente considerato si sa quanto sia vero il Proverbio

„ Morale aisè, & doux Docteurs
„ Auront toujours la clef des coeurs

Se poi il Mondo partitamente si esamini: i Principi, o amano troppo la loro quiete per non metterla a repentaglio colla nimicizia dei *Gesuiti*, o possono godere troppo di quel sonno da cui non sono soliti destare i *Gesuiti*. Voi sapete qual Eroe si fosse Arrigo IV. Re di Francia; e nelle difese dei nostri *Gesuiti* ognuno ha letto gli elogj, coi quali li presentò al suo Parlamento, e sforzollo ad accoglierli. Or vi dirò un anecdotino. Niente è più falso della stima, che suppongono tanti Storici aver avuto Arrigo IV. pei *Gesuiti*. Sapete perchè li esaltò con tante lodi? li richiamò? li beneficò? Per paura. Leggete, se ne dubitaste la Storia del Cardinal Duca di Jojosa, e vi troverete alla pag. 299. e pag. 304. due Lettere del Re nelle quali apre al suo Imbasciatore in Roma il vero suo senso: Leggete il Tomo 3. delle Economie Reali pag. 643. e capirete, che per *sicurezza della* sua vita gli convenia richiamarli nel Regno, e giustificarli, perchè *hanno corrispondenze dappertutto*, *e gran destrezza a maneggiar gli spiriti a lor talento*. Questo natural timore moveva quel magnanimo Re a richiamare, e lodare i *Gesuiti*. Si è meravigliata una volta l' Europa di un Sovrano, che tutta la sconvolse per fasto, ed alterezza d'animo, e si assoggettò infine con umiltà, ed intera dipendenza ai *Gesuiti*. La ragione è resa dal celebre Storico L' * * *. Il rimorso di a-

vere

vere ſparſo capricciosamente tanto ſangue umano rendeva inquieta la ſua ultima età. I *Geſuiti* ſoli aveano il ſegreto di calmarlo; e meritavano per tal motivo tutta la condiſcendenza; ſe l'uſavano. Veniamo ai Miniſtri. Neſſuno negherà al famoſo Cardinale di Richelieu il primo poſto tra tutti i Miniſtri del Mondo per la ſua avvedutezza, abilità, e potenza; E pure egli beneficava i *Geſuiti* per paura. „ Solea dire, atteſtano i Biografi tra' quali il *Ricciardi*, che i *Geſuiti* erano cattivi nimici, perciò „ biſognava beneficarli, per averli amici, perchè „ queſt' Ordine non ſi paſceva di parole, ma di effetti. „ Conſiderate le altre claſſi degli uomini, e troverete, che la più parte del Cattoliciſmo o ſi educa da loro, o ſpera vantaggi da loro, o teme le perſecuzioni di loro. Il Cortigiano, che ambiſce una carica non vorrà moſtrarſi loro nimico colla ſicurezza di perderla pei loro uffizj: un uomo, che col ripiego di confeſſare a loro i ſuoi delitti ha una tacita permiſſione di commetterli ancora, non vuol pregiudicarſi a contratempo. Il voſtro molle ſeſſo, che ſi loda dalla loro diſcrezione nel comportare i ſuoi ſcherzi geniali non ſarà mai ingrato ai *Geſuiti*. Alcuni han parenti tra i *Geſuiti*; e ſi credono obbligati a ſoſtenere il corpo intero; molti di natura timidi non s'intricano, ove ſi parli di Religioſi; più d'uno riconoſce da loro la ſua ſuſſiſtenza: inſomma ſe nelle loro traverſie parlano alto, e minacciano, han ragione di farlo, perchè il ſiſtema de' *Geſuiti* è quel ſerpente dell' Apocaliſſi, che colla ſua coda ſi tira dietro gran parte delle Stelle. Ditelo ſiſtema diabolico, denominateli maghi, eretici, ſeduttori, o quel più vi piace, io vi paſſo tutto, purchè confeſſiate, che la loro magia, le loro ereſie, i loro ſeducimenti ſaranno ſempre cari al Mondo, ſempre deſiderati, e formeranno un' ineſpugnabile trincea a lor difeſa. Che ſe anche ſopravveniſſe loro qualche diſaſtro in un Regno, come ora nel Portogallo, e nel

passato altrove, la Storia v' insegnerà, che il tempo accomoda tutto; che l'insistenza li riconduce finalmente là, donde con difficoltà si scacciano, e che muojono i persecutori, ma i maneggi, e le forze della Società sussistono sempre. Ad ogni tempesta, che abbiano in un Paese, essi si terranno forti dove godono calma in un altro, e soprattutto in Roma: e siccome la biscia lascia, che l'indiscreto Villano percuota il corpo quanto vuole, e solo si difende la testa, sicuri anch'essi della Testa, sempre guariranno da ogni bastonata.

Quest'argomento è invincibile; pure c'è qualche cosa, che lo rende anche più forte; poichè nessuno può negare, che la Società dei *Gesuiti* non sia un Governo Sistematico, o a propriamente parlare una Monarchia; ma una Monarchia, che ha i suoi preservativi contro qualunque difetto, che potesse rovinarla, e tutti i mezzi per accrescere sin all'infinito la sua potenza. Se noi diamo un'occhiata a tutti i governi più famosi del mondo, veggiamo chiaramente il motivo della loro disolazione. La prima Monarchia degli Assirj finì per l'incuria di Sardanapalo. Nino, che l'avea fondata, avea sempre tenuti gli occhi sui popoli sottomessi: e Semiramide, che regnò dopo di lui li avea trattenuti in varie occupazioni perpetuamente. Ma dopo que' due primi fondatori una lunga serie di Sovrani neghittosi occupò il Trono; e Sardanapalo, che fu l'ultimo, tanto s'immerse nelle dissolutezze del suo Palazzo, che fu assediato prima quasi di accorgersi di aver nimici. Ma una desidia simile non sarà mai la rovina dei *Gesuiti*; poichè ogni *Gesuita* ha sempre nella sua abitazione tre diligenti spie, ch'osservano s'egli cooperi al sistema della Società, e nessuno può star in ozio: in ogni famiglia esterna poi, che potrebbe loro macchinar rovine, vi è sempre qualche occhio di *Gesuita*, che squittina i pensieri di tutti: e se qualcheduno si vanta nimico della Compagnia

ha

stià sempre sovra la testa una spada librata, come alla cena l'avea l'amico di Dionisio tiranno; onde sono i *Gesuiti* sicuri, e per l'interna attività, e per le esterne diligenze.

La seconda Monarchia di Ciro fu distrutta, perchè i Persiani invece di ridurre i Medi, e gli altri soggettati Popoli alla loro sobrietà, si snervarono essi col lusso dei Medi. Se Ciro avesse obbligati i vinti alla educazione Persiana, non avrebbe Senofonte con dieci mila Greci traversato nelle Provincie della Persia lo spazio di trentaquattro milla ducento, e cinquanta stadj tra incredibili difficoltà, e perpetui conbattimenti: nè avrebbe Alessandro Macedone con trentaquattro mila soldati conquistata l'Asia. Ma se i Persiani perdettero l'Impero col rendersi schiavi delle conquistate ricchezze, non avverrà così ai *Gesuiti*; poichè sebbene i loro Parrochi del Paraguai sieno Re; i Procuratori delle Missioni, ed altri abbiano scrigni d'oro; i Missionarj della China seggano tra i Mandarini; ed altri *Gesuiti* acquistino autorità, posti, ed altissime aderenze; ognuno è tuttavia come l'Asino della favola, che portava l'altrui tesoro. Tutto l'utile, e tutta la gloria, che acquistano i *Gesuiti* dee rifondersi nella Compagnia. Chi se ne prevale contro le massime di quella è subito ridotto al suo niente, come la Cornacchia di Esopo, Di ciò ne sono molto ben persuasi i Socj: e *Giovency* Storico dalla Compagnia lo fa sapere a chi nol vuole coll'esempio del P. *Nigrio*, che dato in Confessore ad Arrigo III. Re di Francia (anche se volete perchè lo tradisse ai ribelli della Lega, giacchè sono d'umore di accordar tutto) che volendo dipartirsi dalle massime della Compagnia, e patrocinar il suo Penitente, fu svelto a forza dal fianco del Re, e punito. Il celebre Causino, che secondo i nimici dei *Gesuiti*, non volle palesare le Confessioni del Real P. Generale, invano gemette rilegato nella sua solitudine. I No-

 vizj

vizj dei *Gesuiti* ne hanno a memoria di tali Storie le centinaja, poichè è questa la prima massima, che loro s'inculca. Onde è uno spasso de' nostri vecchi Padri di Provincia, quando veggiono tanti sciocchi credere buonamente, che la Compagnia non possa domare per esempio l'insolenza del P. *Zaccheria*, perchè egli occupa il posto di Bibliotecario in Modena. La Compagnia può benissimo tenere alla catena quando vuole quel grosso, ed arruffato Mastino; ma il custode, che sa farsi temere, lo allenta quando lo stima opportuno.

Alessandro il Grande non volendo lasciare alcuno erede della terza Monarchia, parve ne invidiasse la sussistenza. Il Principe Arideo suo Fratello era di spirito troppo debole: il Figliuolo, che poteva partorire Rosane sua Sposa era un'oggetto troppo lontano. Molti Capitani di egual valore, e possanza doveano per necessità dividersela, e poi sterminarsi a vicenda. Infatti l'ambizione di Perdicca, e la politica di Antipatro a pena morto Alessandro ne diedero il segnale. Ma la Monarchia de' *Gesuiti* non può mai restar acefala del suo Alessandro; poichè il vero Sovrano di quella non è il P. Generale, ma il sistema politico, che sta da se, e cammina da se più, che non facessero gli automi Norimbergesi all' ingresso di Carlo V. in quella Città. Ognuno dei Rettori, e dei vecchi di Provincia studia d' imbeversi dell'impegno per quel sistema, fino a perder l'amore di sestesso; e chi meglio riesce diviene Provinciale, Assistente, Procurator Generale, e Generale. Sicchè si può dir a ragione, che il Generale è 'l più sagrificato di tutti, e se volete, disumanato. Ed infatti lo conosce fin ogni femminella di Roma, che lo vede ogni giorno passare alla casa delle politiche, e ripassare a pernottar altrove chiuso in quel suo carrozzino, che i beffatori assomigliano al Reliquiario trovato da Fra Cipolla nelle bisaccie, ma che dovrebbe assomigliarsi più tosto all' Arca chiusa

del

del Testamento Nessuno ignora dopo le famose vicende del P. *Tirso Gonzalez*, che s'era ficcato in capo d'esser probabiliorista, che il P. Generale non può non dico operare, ma neppur pensare cose diverse da quel piano. Gli Assistenti, che dipendono da lui in apparenza, ma non in sostanza, stanno con tanti occhiacci sopra di lui; quanti non ne teneva Argo alla custodia della Vacca di Giove: egli può perfezionare qualunque articolo del sistema, ma niente violarne. Mencando dunque il Generale, cento altri Curzj sono pronti; e qualunque di loro sia trascelto, poco importa, giacchè dee sempre saltare nella voragine per ben del suo Popolo. E' dunque questa Monarchia retta dal vero Alessandro figlio di Giove, cioè da un immortale sistema; e per conseguenza non possono patire diminuzione, o smembramento le sue conquiste.

Sulla origine della rovina del IV. Impero del Mondo, che fu dei Romani si scrissero infinite riflessioni. Io però credo di ravvisarla in un difetto non osservato dagli altri. Mi pare, che sia perita la potenza Romana, perchè mentre era Repubblica permetteva ciò, che non dee permettersi, che nelle Monarchie; e mentre era Monarchia conservava gli usi della Repubblica. Era un gran difetto mentre era Repubblica il permettere, che i suoi Cittadini divenissero tanto ricchi, e potenti, come si sa essere stato Pompeo, Crasso, ed altri moltissimi, che potevano armare coi loro denari numerosi eserciti in poco tempo; poichè ne venia in necessaria conseguenza, che quando la Repubblica non avesse più avuto esterne guerre; i cittadini si sarebbero lacerati con interne dissensioni a vicenda: tanto più, che le leggi stesse generavano malevolenze, e nimicizie collo stabilir gli accusatori. Ma poichè divenne Monarchia, siccome le ricchezze private dei sudditi non avrebbero pregiudicato agl' Imperadori, così fu loro dannoso il concedere, come usava già per premio la

Repubblica ai più benemeriti le Provincie col nerbo delle milizie a' particolari ; poichè dovea seguire, che i Popoli di quelle Provincie lontane non meno, che i Soldati avrebbero considerato come loro Sovrano il solo Governadore, e lo avrebbero secondato nelle ribellioni, quando egli avesse creduto opportuno di farle. Il solo sospettoso Tiberio travide il pericolo, ma non seppe porvi riparo. Dovea egli smembrare gli eserciti sotto varj capi indipendenti l'uno dall' altro, e suddividere i Governi; e distaccando il civile dal militare rendere scabroso ogni tentativo agli ambiziosi, interessando l' ambizione di tutti ad invigilarsi scambievolmente, e perciò alla sicurezza del Trono.

Queste massime furono ben capite da chi piantò il sistema dei *Gesuiti*. Se si consideri la Società come Repubblica non può perire per la potenza de' suoi membri, mentre ognuno ha un'estrema dipendenza, ed è in somma povertà, ammassando come gl' infelici schiavi del Perù le ricchezze per altri. Se qualcheduno approfittar volesse di ciò, ch'è della Società, sarebbe scoperto subito, e prestamente punito. Oltre le occulte vie, che sono molte, un mezzo foglio di carta, che lo licenziasse dalla Religione lo precipiterebbe in un momento nell'abisso del nulla. Se poi consideriamo il Governo de' *Gesuiti* come Monarchia ; coloro, che hanno in mano il nerbo delle forze della Compagnia non possono abusarne in modo alcuno, perchè han dipendenza. Prima di metter le mani ad impieghi di autorità sono stati librati dalla età più tenera, e perciò l' elezione di rado è infelice : ma la elezione stessa è poi da tante cautele circoscritta, che la maggior autorità non ha mai la forza in mano, e la forza è scema di autorità. Mettete il caso, che uno di que' piccioli *Re-gesuiti* del Paraguai volesse formarsi un sovrano Dominio indipendente dalla Società. Non solo gli altri *Re-gesuiti* se gli opporrebbero ; ma i Popoli avvezzi

ad

ad adorare come un Dio il Provinciale, alla vista di lui abbandonerebbero il Sovrano, che dovrebbe poi aspettarsi gastighi non mai inventati da Sciro, o Procuste. Per tal modo sono congegnati i pezzi di questa Macchina, che si comunicano a vicenda il moto, e la forza, nè alcuno agisce in altro modo, che dando, e ricevendo il moto.

La maggior Monarchia che sia stata al mondo dee dirsi senza controversia quella di Genzis-Kan, che si formò nel tredicesimo secolo un dominio di due parti della terra allora conosciuta. Il suo Impero si estendevà per settemille miglia dall' Oriente all' Occidente, e quattromille dal Settentrione al Mezzodì. Nessuno ebbe l' omaggio di cinquecento Ambasciatori di nazioni diverse com' egli nelle pianure di Toncat. Tuttavia forz' era, che presto sì vasto Impero perisse; poichè le guerre di quel Tartaro erano state simili alle inondazioni di un Fiume, che distrugge tutte le campagne per cui scorre, ma in breve tempo le acque si smembrano, e formando pozze, e laghi colla unità perdono la forza. La Compagnia di *Gesù* fu pure un' inondazione Tartara per il Mondo Cattolico, e non Cattolico; poichè non solo si diffuse in un momento per tutti i Regni, e Città del Cattolicismo, e per l'Asia, e per l'America, ma occupò tutti i ministerj, e tutti gl' impieghi. Ma questa inondazione portò acque simili a quelle del Nilo grasse, e limacciose, che si attaccano alla terra, e l' ingrassano; onde gli Egiziani invece di ributtarla con argini la desiderano, e se la partono studiosamente. Questo fango, se volete anche nominarlo così cogli scellerati nimici della Compagnia, divenne inseparabile dalla terra, che cuoprì facendosi una cosa sola con quella: la rese fertile, e grassa per ogni frutto, che può produrre la terra; e perchè pochi si trovano oggidì, che vogliano i loro terreni sterili, e secchi, pochi potranno bramare di essere privati della Compagnia dei *Gesuiti*.

Altri molti rifleſſi potrei ſtendervi ſulla Monarchia di Carlo Magno, che ſeppe conquiſtare, e governar da politico, ma non ſeppe perpetuare il ſuo governo, mentre lo ſmembrò in tante parti all' oppoſto della unità che mantiene i *Geſuiti*. Potrei farvi conſiderare il precipizio della Repubblica di Atene, che abbandonò le ſue deliberazioni in mano del pazzo, ed imperito volgo preveduto dai *Geſuiti*, che tengono il ſegreto in mano di pochi, e laſciano la gioventù nella loro buona innocenza, deſtituita d' ogni autorità. La ſola Repubblica di Sparta ſembra avere adombrato l' idea del governo *Geſuitico* per la ſobrietà de' ſuoi Cittadini, e la durezza in cui vivevano; perciò fu di lunga durata, ed ebbe grandi proſperità. Nonoſtante perì per un maſſiccio errore, poichè prima sfibrò tutta la Grecia, e poi volle cacciare i Perſiani dall' Aſia. Se aveſſe con buona politica unito tutte le Repubbliche della Grecia in una guerra attiva contro i Re dell' Aſia, mentre erano ſobrie, e valoroſe, gli avrebbe debellati agevolmente, come debellogli Aleſſandro il Macedone: e quelli vinti, reſtava in ſuo arbitrio diſputar più accortamente agli altri Popoli della Grecia il primo onore. Ma l' operare con magnanimità, e la mancanza di politica la rovinò. Queſta non mancò, nè mancherà però mai ai *Geſuiti*, che ne ſono profeſſori. Sapranno ſempre ſcegliere a tempo le nimicizie, e ſcoccare non preveduti i fulmini del loro ſdegno: la ſommiſſione, e l' indipendenza ſi praticherà da loro ſempre ſecondo l' eſigenza delle circoſtanze. Per tal motivo vi affermo, che i loro nemici ſempre brameranno di vederli diſtrutti, ed eſſi non periranno mai.

Di qualunque peſo ſieno queſte iſtoriche rifleſſioni un anti-*Geſuita* non ſe ne perſuaderà; ma crederà di rilevare da altre ſtorie vicina la ſoppreſſione dei Geſuiti, e vi parlerà ſu queſto piano. Io, dirà, ho oſſervato leggendo le Storie del Mondo, che ſicco-

ficcome in ogni legno si genera il suo tarlo, in ogni uomo la sua morte, così in ogn' Impero la sua distruzione. Ho considerato, che la massa della Terra è in perpetuo moto, como una massa di Argento vivo, il quale scosso forma or piccioli globi, ed or maggiori: questi si sciolgono talvolta in minute parti, e talvolta un picciolo globetto le assorbe tutte, e sembra, che se ne formi un solo; ma poi torna a dividersi, e per tal guisa perpetuamente mobile non lascia stabile sussistenza ad alcuna parte di se. Ho veduto tutte le Monarchie del Mondo combinarsi, ed istruggersi pure così; e sebbene quella dei *Gesuiti* sia di una spezie bastarda tra la potenza Ecclesiastica, e la secolare, tra la malvagità, e la virtù, tra l'essere incomunicabile, ed il manifestarsi, io pretendo, che dee nonostante perire come perirono le altre, e ben presto. Non son Teologo; ma se sulle cose umane si può teologizzare, mi sembra, che alla provvidenza di Dio non sieno punto necessarj i *Gesuiti*; poichè la Chiesa cominciò ad essere, e sussistere per XV. secoli senza dei *Gesuiti*; e furono nel principio i Cristiani migliori, che ai nostri tempi, onde giudico, che potrebbe sussistere anche adesso senza di loro; nè mi passa per mente di bestemmiar contro la Provvidenza, come ha fatto il *Laiman* dicendola scarsa di partiti per mantener la Chiesa, quando mancassero i *Gesuiti*. Non son Politico; ma ho veduto, che tanti Principi l'hanno attaccata coi *Gesuiti*, che mi par impossibile, che non si uniscano una volta tutti per chieder alla Chiesa la loro soppressione. Non sono Astrologo, ma ho letto, che tanti uomini disinteressati si segnalarono nell'economico governo del Sacerdozio, e dell' Impero, che non so credere che l'oro dei *Gesuiti* non trovi animi generosi, che vogliano segnalarsi ancora. Sulla fede dunque delle Storie vi pianto un Postulato, che dovete concedermi. Datemi la combinazione di un Re possente, e nemico dei *Gesuiti* come fu

Filippo IV. detto il Bello Re di Francia nemico dei Templari; e datemi un Papa risoluto nell' oprare, ed impegnato a gastigare i *Gesuiti* come Clemente V. era risoluto nell' oprare, ed impegnato a gastigar i Templari, dico, che i *Gesuiti* saranno soppressi come i Templari.

La Storia di quei famosi Cavalieri tiene ancor divisa l'opinione del Mondo erudito. Chi li vuol rei di gravissimi delitti, e chi finti rei. I curiosi possono consultare le Storie del Mezzerai, di Matteo Parisio, di Saintfoix, di Rapin Thoiras, del Sirmondo, del Fleury, del Dupin, del Panvinio, del Monaco Cancellier di Candia, del sincero Dupuis, e di tanti altri: e chi vuole andar ai fonti può esaminar gli Atti del Concilio di Vienna, e di Clemente V, il Continuator di Guglielmo Nangio, Walsingamo, Tritemio, Papirio Massonio, Paolo Emilio ec. Da tutti questi monumenti si ricava, che il Processo *dei* Templari conteneva I. che la voce universale li volea rei di gravissimi delitti II. che facendo occultamente la loro Professione baciavano il Maestro dell' Ordine in isconvenevole modo, e sputavano, e calpestavano il Crocifisso. III. che al tempo de' lor Capitoli adoravano un teschio umano. IV. che i loro Cappellani non proferivano le parole della consecrazione nella Messa. V. che nimici del naturale uso di Venere, ne avean permesso l'abuso. VI. che in certo tumulto popolare in Parigi aveano tenute le parti opposte al Re. Questi sono i delitti autorizzati dal loro processo in Parigi, e dall' esame di varie persone Ecclesiastiche. Ma questo Processo stesso è già a voce di Popolo fatto contro i *Gesuiti* ancora. Poichè I. la voce universale non da giorni, o mesi, o anni, ma da Secoli vuole rea la Compagnia di Gesù di gravissimi delitti più numerosi, e più gravi di quei de' Templari. II. Anche i Gesuiti calpestano il Crocifisso prima d' entrar nel Giappone, nell' adorar Confucio nella China, col negar la uniformità

mità del Verbo al Padre con Arrio: e se non fanno la ridicola cirimonia di baciar al loro Generale ciò; che baciavano i Templari al gran Maestro; permettono di baciar i diavoli sotto sembianze d'idoli; le Monache sotto titolo di atto indifferente, o di leggier peccato; il nimico con idea di assassinarlo; le loro maniche con certezza di eterna salute. III. Anche i Gesuiti adorano, e fanno adorare qualche Teschio scellerato; non proposto per cirimonia, o rimembranza della morte, come forse faceano i Templari; ma per ingannar i Cristiani, come in questo tempo di *scoprimenti d' ignominia*, *e di tenebre* si rileva da chi legge le loro Lettere edificanti, ed altre relazioni Indiane piene d'imposture, e bugie; di falsi Santi, e di finti miracoli; e da chi sa le massime sparse dal santo Malagrida, che voleano vivo vivo cacciar in un Reliquiario. IV. Se i Cappellani dei Templari, ch' erano una picciolissima porzione di quel Corpo ebbero l'imprudenza di manifestar le ommissioni, che facevano nella Messa, delle quali nessuno poteva convincerli; anche i *Gesuiti* han manifestati nelle stampe, ed ognuno può convincerli, le loro singolari opinioni intorno lo stipendio della Messa; e la loro generosità di donare l'applicazione di tante Messe a chi alle volte non le ricerca, potrebbe un giorno, ben esaminata, rivelare qualche arcano, che fosse non colpa di pochi Cappellani, ma di tutto il Corpo. V. La quinta accusa data una volta ai Templari è da gran tempo che vien pur data ai *Gesuiti*; senonchè molte storie stampate aggiungono, che non sempre i Gesuiti oprano da nemici implacabili della natura, poichè alle volte teneramente l'assecondano. VI. Finalmente se i Templari meschiaronsi in un' accidentale sedizione nata in Parigi, le Storie attestano, che i *Gesuiti* si mescolarono sempre ove fu tumulto, e sollevazione; anzi, che sembrano ni[illegible]ti di ogni Re della Terra, maestri di Re[illegible]idi, e diretti, ed indiretti

 sol-

sollevatori dei Popoli. Nei *Gesuiti* dunque la voce universale, e le Scritture ragionate d'infiniti Autori riconoscono, oltre mille altri, gli stessi identici delitti, che le torture, e i lunghi esami ricavarono dai Templari. Dunque se Filippo IV., e Clemente V. Determinarono la soppressione dei Templari sulla voce universale, che fossero rei, determineranno molto più quella dei *Gesuiti* sulla scienza universale, che sono Rei.

Ma voglio donarvi tutto quest'argomento, nè voglio più assumere in giudici de' *Gesuiti* un Clemente V. ed un Filippo IV.; dico, che qualora giudizialmente si esamini la causa, che hanno i *Gesuiti*, giudizialmente saranno soppressi. Impercioocchè i Templari negarono costantemente di essere rei; e quelli; che l'aveano confessato vinti dai tormenti, al punto di morte si ritrattarono; ed alcuni Concilj Provinciali di Salamanca, e di Magonza non meno, che alcuni Autori sincroni, o Santi, com'è dei primi il Continuatore di Guglielmo Nangio, e dei secondi S. Antonino li descrissero come innocenti; ed infine la barbarie, ed ignoranza di quei tempi poteva far credere al volgo, che fossero eresie certe cirimonie di scherzo, o al più superstiziose: ma ciò nonostante giudizialmente furono i Templari soppressi come rei. I *Gesuiti* però non negano le reità rimproverate loro in tanti Libri, nè confutano validamente le colpe delle quali sono accusati: i Gesuiti vengono asseriti rei dai ceti Ecclesiastici, che condannano le loro Dottrine, ch' essi tuttavia difendono; agli Storici gravissimi, che narrano infiniti loro disordini, che tuttavia commettono, da Santi, che disapprovarono le loro idolatrie, e violenze, che tuttavia praticano. Aggiugnete, che non siamo nei tempi ignoranti, nei quali si errava facilmente nel determinar il preciso dei fatti, poichè regna oggidì ottimo [illegible]io, nitido discernimento, e discorso; che le accuse contro dei Gesuiti non esco-

escono da una Città, da una Provincia, da un Regno, ma da tutte le Città, da tutte le Provincie, da tutti i Regni del Mondo Cattolico, e non Cattolico: dunque senza assumersi in giudici, ed accusatori o un Clemente V. creduto troppo condiscendente al Re Filippo, o un Filippo IV. stimato accusator troppo maligno dinanzi Clemente, saranno soppressi giudizialmente i *Gesuiti*, poichè le grida di tutta la Terra domandano un tal giudizio.

E perchè veggiate, che il mio argomento non falla, voglio concedervi, che tutti i *Gesuiti* sieno innocenti, anzi Santi; ma ciò nonostante vi sostengo, che nella infamia universale in cui sono incorsi, è la Chiesa in necessità di prestamente sopprimerli. La mia ragione è questa; che lo stesso spirito ch'era nel Concilio Generale di Vienna è sempre eguale nella Chiesa. Or questo spirito giudicò, che sebbene stando alle rigorose leggi della giustizia non si potesse sentenziar la soppressione dei Templari, tuttavia per un provvedimento necessario della Chiesa si dovea farlo, ed era onninamente un preciso dovere di togliere lo scandalo di tante dicerie per cui erano divenuti abbominevoli. Ma questo scandalo oggidì è salito al suo maggior grado contro i Gesuiti; poichè non i Principi, non i dotti, non gli uomini di senno soltanto li detestano; ma la più infima plebaglia con ingiurie, e con isdegno gli accoglie, e li nota ovunque gl'incontra; dunque oggidì sembra appunto vicino il caso della loro soppressione. Prima di addurvi le parole del Concilio, che condannano i Templari per modo di provvedimento, convien, che vi faccia riflettere al voto di un dotto Prelato, che v'intervenne, registrato all'anno 1311. dal *Bzovio*, e dal *Rinaldi*. „ Circa i Templari, *diss' egli*, sarebbe di meravigliosa utilità alla Chiesa di Dio, ed a tutta la cristiana fede, „ che Nostro Signore, o a titolo di rigorosa giusti-

„ zia.

„ zia, o per pienezza della sua podestà, com'è suo
„ uffizio, levasse totalmente di mezzo senza punto
„ tardare, o badar alle frivole, e calunniose alle-
„ gazioni con cui si possa prenderne le difese; quest'
„ Ordine diffamatissimo; il quale per dir così rese fe-
„ tido da gran tempo, per quanto gli fu possibile
„ l'odore del nome Cristiano presso gl'increduli ed
„ infedeli; e fece vacillare molti fedeli ancora nella
„ fermezza della fede...: *senza punto tardare* io dissi,
„ ancorchè sia stato dalla sua prima istituzione un
„ buon Ordine; poichè si dice nella *Dist.* 63. c. *ve-
„ rum:* che se qualcheduno dei Predecessori nostri
„ fece cosa, che in quel tempo era giusta, ed incol-
„ pata, ma che in progresso fu volta ad errore; o
„ superstizione, locchè si scorge essere avvenuto in
„ quest' Ordine, senza punto tardare, o aver riguar-
„ do alla sua grande autorità, sia distrutto dai poste-
„ ri. Perciò si legge nel IV. dei Re, che Ezechia
„ spezzò il Serpente di Bronzo, che Mosè avea co-
„ strutto per ordine del Signore. E torno a dirlo
„ un'altra volta: *senza punto tardare*; affinchè da
„ una cavillosa tardanza la scintilla di quest'errore
„ (*di temporeggiare*) non prorompa in fiamma,
„ che potrebbe bruciar tutto il Mondo, ed anneri-
„ re non poco la fede Cattolica; e non succeda co-
„ me narra S. Girolamo, che Arrio fu una scintilla
„ in Alessandria, ma perchè non fu subito estinta
„ produsse una fiamma, che rovinò tutto il Mondo
„ XXIV. q. 3. Nè dee far gran caso Nostro Signore
„ di ciò, che vien detto da taluni: che il predetto
„ Ordine, che sembra essere un membro tanto no-
„ bile della Chiesa non dee troncarsi senza un giu-
„ ridico Processo, e con piena discussione, mentre,
„ sia detto con pace di chi parla così, per il grave
„ scandalo ch'è nato nella Chiesa di Dio da quest'
„ Ordine, e che sempre più per la cavillosa dilazio-
„ ne cresce per tutto il Mondo; non sembra neces-
„ saria si gran discussione: poichè l'eterna verità di-

„ ce

„ ce in Matteo al e. VI. e XVIII. : se il tuo oc„ chio destro, o braccio destro ti scandalezzano, „ svellili dal tuo corpo, e gittali via, poichè ti „ giova, che uno de' membri tuoi perisca, anzi che „ tutto il corpo ec. Giova anche l'estinzione di „ quest' Ordine per un'altra ragione: cioè perchè „ sussistendo NON SI RINNOVI TUTTO IL „ GIORNO L' INDEGNA MEMORIA DI „ QUEL FATTO. Onde sulle parole del Levi„ tico XX. *Mulier quæ accesserit ad omne pecus*, „ *mulierem interficietis*, & *pecus morte morietur*, „ dice Agostino riportato nel Decreto XV. q. I. c. „ *mulier*, che vien ordinato di uccidere le bestie, „ non perchè abbiano peccato, mentre sono irra„ gionevoli; ma perchè di tale iniquità contamina„ te non rinnovino l' indegna memoria di quel „ fatto ec „

Questo voto, che sembra degno dell' eminente erudizione, e nobile candidezza di un famoso Ecclesiastico de' nostri tempi, quale forse sarà nel caso di produrne un somigliante, questo fu appunto seguito dal Concilio Generale di Vienna; poichè nella sentenza di Clemente V. ivi pronunziata, che potete leggere nel Tomo XXVIII. dei Concilj della edizione Reale di Parigi alla pag. 734. „ non „ per modo di sentenza difinitiva, mentre stante i „ processi, e le ricerche fatte non poteasi di giu„ stizia pronunziarla, ma per via di provvedimento „ ed ordine Appostolico, irrefragabile, e valido per „ sempre si proibisce, che nessuno più osi entrare „ in quell'Ordine, nè prendersi, o portare l'abito, „ o più nominarsi Templare. „ volea dir *Gesuita* poichè siamo allo stesso, anzi di un più stringente caso. Ad una sola obbiezione va soggetta la mia opinione: che molti Potenti difenderanno i *Gesuiti*, molti loro amici li sosterranno; e che i *Gesuiti* faranno testa più che abbiano fatta i Templari. Rispondo in breve, che le ricchezze confiscate dei *Gesui-*

ſuiti allevieranno il dolore de' loro buoni amici ; e la ſperanza di acquiſtarle fiaccherà il valore dei loro Campioni.

Così, la Storia alla mano, vi parlerebbero un pro-*Geſuita*, ed un Anti-*Geſuita*; ma io non approvo pienamente le deduzioni con cui ſi vuole argomentar la certezza di un fatto futuro dalla certezza di un fatto paſſato. La eſperienza dimoſtra, ch' è fallace sì fatto argomento di ſtoria, perchè mai avviene, che in due caſi eguali concorrano ſenz' alterazione le ſteſſe circoſtanze matematicamente ſimili; ed ogni minuta varietà variar può tutto il ſucceſſo, come per infinite ſtorie potrei provare. Non è dunque atto fonte la Storia per dedurre ſicuro argomento ſe i *Geſuiti* ſieno per eſſere ſoppreſſi, o no. Siffatte deduzioni Storiche ſono ſolo occupazioni degne dei bei ſpiriti del noſtro tempo, che coi fogli delle novelle alla mano vi provano francamente, che il Daun ſta per entrare in Berlino, ed il magnanimo Pruſſo in Vienna.

§. IV. (*a*)

Gli ſtudioſi della Storia hanno tra di loro una claſſe più raffinata, che ſi denomina claſſe de' Politici, cioè di quelli, che credendo penetrar tutti i ſegreti de' Gabinetti, e l'intimo di tutte le diſpoſizioni umane, da quelle combinate inſieme argomentano la ſicurezza dei futuri contingenti come ſe li

(*a*) Producendoſi in queſto §. molte opinioni di Teologi Morali ſenza citazione de' luoghi o pagine, onde furono tratte: la perſona, che ha dato alla luce la preſente Lettera, per indennizzar l'Autore, avverte, che ſi trovano tutte le citazioni delle riferite opinioni, minutamente regiſtrate in varj Libri, e particolarmente nel famoſo *Problema* ec. ſtampato in lingua Franceſe in Utrect che va per mano di tutti.

li vedessero cogli occhi. Uno di tai Politici amico de' *Gesuiti* vi sosterrebbe, che non possono essere soppressi con tai ragioni. In qualunque senso, direbbe, abbia detto il *Lessio* che *la Chiesa è un Corpo politico*, certo è, che la Compagnia è nella Chiesa un Corpo politico, che non ha di mestieri del governo della Chiesa per sostenersi, e dilatarsi. Non parlo adesso del regolamento stabilito nella Compagnia, ch'è un misto de' più eccellenti governi, ma parlo solo delle massime del governo della Compagnia, che tendono ad un' eterna durata. Il corpo politico è simile ad un corpo fisico, il quale non perisce se non per l'eterogenità delle parti, o per fermentazione di maligni umori, o per qualche esterna violenza, che l'opprima. Il corpo de' *Gesuiti* non teme che alcuna di tali cose possa discioglierlo, o opprimerlo. La sua struttura interna è perfettissima; poichè tutte le parti della Compagnia sono omogenee. Ogni *Gesuita* ha le sue leggi prescritte; ed ogni luogo ove si porti un *Gesuita*, dal più nobile al più immondo gli presenta le sue regole precise, che dee osservare. Ognuno invigila sopra gli altri, ed ha molti che invigilano sopra di lui; ognuno dunque concorre di necessità a mantenere immutabile il gran sistema: Il corpo umano pascendosi di nuovi cibi per riparare agli umori esauriti nella traspirazione, o in altro modo, s'empie alle volte di ciò, che poi gli forma ree fermentazioni, onde si discioglie; ma il corpo della Società non è soggetto a simil disgrazia, perchè è fabbricato con tal arte, che nel suo perpetuo moto manda all'estremità ogn'impura spezie che vi si frammischi. Quindi frequenti sono le espulsioni de' men capaci; e quindi anche deriva, che molti annicchiati in qualche impiego di poco momento vi si consumano fino alla fine, quasi pustule formate nella cute, che nascono, si gonfiano, si diseccano, e svaniscono senza pregiudizio del corpo umano. Il

moto

moto regolatore degl' interni umori non può cagionare infiammazioni, perchè è sempre lo stesso: gli umori non si contrastano, perchè ognuno scorre pel suo canale, ed armoniosamente si secondano: i vasi per cui scorrono gli umori non possono corrodersi, giacchè sono incorruttibili per tante cautele minutamente serbate. Perciò il corpo in sestesso considerato non ha principio di corruzione, o scioglimento.

Ma siccome questo corpo è robusto assai, così non teme da un' esterna impulsione la sua rovina. Le fibre compatte resistono agevolmente al leggier fiato di qualche aria velenosa, che suole a poco a poco viziare gli altri corpi, qual sarebbe la maldicenza di qualche Teologo, che gli rimproverasse le sue opinioni; le satire di qualche Aristarco, che ne malignasse gli usi. Egli si ha di più fabbricata una stanza massiccia assai più del famoso Castello di Blenheim alzato dal Cavalier *Vanbrugh* per durevole, e pesante memoria della battaglia di Hochstet, dentro di cui si vede sicuro da ogni esterna violenza: Le fondamenta sono inconcusse, perchè si formano di un esemplarissimo esterno; le mura ed i volti sono quasi smisurati macigni composti di azioni, ed opere di gran peso, quali sono stampe, Prediche, Confessioni, Scuole, Uffizj, Missioni, consigli ec.; e tutta la fabbrica è legata non con calce, o frale bitume, ma con oro finissimo, ed incorruttibile, che unisce tutti gl' intervalli perfettamente: onde Torre cotanto massiccia rende sicuro il corpo della Compagnia da ogni esterna rovina; e se vi precipitasse anche intera la gran Città di Lisbona non sovvertirebbesi la fabbrica, nè schiaccierebbesi il corpo, ch' entro vi dimora al sicuro. Queste in compendio sono le tracce maestre, che ne dipingono la sua durata; e sebbene stiano abbajando all' intorno di questa Torre varj cani, qual latrando sulle sentenze Morali, quale sugli avvenimenti dal tempo,

qua-

quale circa fatti particolari, sono cani tuttavia, che tutti uniti non roderanno per tutta l'eternità una sola pietra della gran fabbrica; e si consumeranno latrando, come consumaronsi tanti altri, intanto che la Compagnia colle sue diligenze crescerà sempre di avvedutezza, e di forza.

Così può parlare, e parlar bene un Politico, che vuole la Compagnia immortale: ma un Politico, che crede di vedere vicina la soppressione dei *Gesuiti* si prefigge altri principj. Sarebbe stolta cosa, dic' egli, il credere che i Sovrani, i quali hanno da qualche secolo in unico oggetto l'equilibrio delle Potenze, lasciassero crescersi in casa una dimestica forza, che non ben conoscono, nè possono abbattere a lor talento. Si fa da qualche anno tanto schiamazzo contro i Liberi Muratori, Società probabilmente ideale, ma certamente non dannosa agli Stati, solo per il segreto in cui tiene gl'istituti suoi, e non volete, che si faccia caso della Compagnia di Gesù, della quale nell' orror di un invincibile segreto si trapela essere volto il disegno a far fronte a' Principi, ed a scompigliar gl' Imperj? Si tocca con mano, che mentre tutti gli altri Religiosi attendono ai loro Breviarj, i *Gesuiti* soli vogliono mescolarsi in tutti i Governi de' Principi, ed hanno avuto l'imprudenza di confessarlo non forzati da alcuna tortura, ma da sestessi nelle Lettere pubblicate in questi ultimi tempi contro il Portogallo, nelle quali manifestano, che i loro Padri in un Capitolo Provinciale decisero, che non venia bene alla Spagna il progettato cambio degli Stati col Portogallo. E non volete che vi riflettano i Gabinetti? Se leggerete le Storie di Francia, vedrete, che la maggior opposizione, che trovò Arrigo IV. nel montare sul suo Trono l'ebbe dai *Gesuiti*; ed in ogni sollevazione o turbamento nato in qualunque Città, in cui si trovarono i *Gesuiti*, sempre vi appariranno in mezzo tripudianti, come il Dolfino nel mar sconvolto;

e quel

e quel ch'è peggio per lo più attaccati al reo partito. Il famoso Fra Paolo quel celebre Teologo dei Veneziani vi fa toccar con mano ne' suoi scritti, che i *Gesuiti* partirono da quella Città all'occasione dell' Interdetto di Paolo V. Ma laddove due, o tre altre Comunità Religiose quietamente, e quasi di nascosto partirono, i *Gesuiti* tentarono di sollevar il Popolo con Prediche, nei Confessionali, per via di conferenze Spirituali: indi scacciati, con lettere, ed emissarj, e scritture, e col venirvi travestiti; e nessuno finalmente ignora, che per cinquant' anni tennero allarmata quella saggia Repubblica per gli uffizj maligni, che seminavano contro di quella presso tutti i Principi del Cristianesimo. Di ministri utilissimi al loro Principe precipitati dai loro uffizj se ne può formar un catalogo dieci volte più grande, e copioso della loro scellerata Biblioteca de' Giansenisti. Anche lo scatenamento di tutti gli Ordini Regolari di tutte le classi di persone, di tanti uomini probi: l'abborimento con cui furono in ogni tempo, ed in ogni paese riguardati da quasi tutti gli uomini probi, ed eruditi; i rimproveri stessi degli eretici, che follemente credettero di accusar tutta la Chiesa Romana accusando i patenti errori de' *Gesuiti*, meritano i suoi riflessi.

Nè i veri Politici badano a quella cantilena, di cui oggidì s' imboccano dai *Gesuiti* i loro Terziarj, che van dicendo: *ancorchè sieno stati rei i Gesuiti in Portogallo, qua però sono buoni*; poichè in che cosa ripor si dee l'esser buono? Nel confessare? nel predicare? nel far Missioni? o nel mostrarsi umili ed insinuanti? Tai cose ancora facevano in Portogallo nel tempo stesso, che macchinavano di ammazzar il Re. Chi è mai tra que' semplicioni, che dicono: *qua son buoni*, che legga i Libri, nei quali s' insegna a distinguere la vera bontà dall' Ipocrisia per poter definitivamente decidere, che qua son buoni? *Qua son buoni*; ma pure *qua* in tutte le case si fic-

ficcano; di tutti i fatti vogliono essere informati, e di tutte le persone, che han mano, o influenza ne' ministerj procurano sorprendere il cuore, e dirigere a lor talento l'autorità. *Qua son buoni*; e pure *qua* seminano discordie nelle case; malignano chi loro non va a genio nelle conversazioni, locchè non appartiene al buono. Dica chiunque li trova qua buoni, se può asserire con verità che praticando i *Gesuiti* essi non abbiano esatto dalla di lui dipendenza uffizj, o favori, o non abbian mescolato tra i discorsi di coscienza curiose ricerche, o non gli abbiano posto in buono, o in isvantaggioso aspetto qualcheduno, o non si sieno intrusi gentilmente nella sua casa, e ne' suoi interessi economici. *Qua son buoni*; e pure *qua* mentre scrivono liberamente contro chi viene loro in fantasia procurano d'impedire ch'altri non iscrivano, ed usano secondo l'aria diversa de' Paesi, quando gli uffizj, e quando le prepotenze. *Qua son buoni*; e pure *qua* tentano di formar partito con pretesto di eresie immaginarie, e con folli descrizioni di libertinaggio. *Qua son buoni;* e pure *qua* urtano nelle lor Prediche, minacciano cogli scritti, e spargono falsissimi romori. *Qua son buoni*; e pure *qua* carpiscono legati, scroccano le elemosine dei poveri, divorano regali. *Qua son buoni*; e pure *qua* lasciano morire senz'accostarvisi i moribondi penitenti, da cui nulla hanno a sperare, ed assediano senza necessità le persone da cui sperano. *Qua son buoni*; e pure *qua* studiano di eludere quella porzione di Leggi, che li raffrena.

Ma questa bontà apparente, che appaga gli sciocchi non soddisfa i Politici. I Gabaoniti laceri, e squallidi cogli utri rotti, e col pane ammuffito ingannaron Giosuè, facendosi credere di lontani paesi; ma tanta semplicità non è il debole de' Gabinetti moderni. Capiscono chiaro, che sotto quella *bontà* apparente i *Gesuiti* tentano di rinnovare i tempi dei Guelfi, e Gibellini, ne' quali la stessa famiglia

con-

conteneva mortali nimici nel Padre, e nel Figliuolo, nelle Sorelle, e ne' Fratelli. Che studiano di rendere barbara, ed ignorante l'Europa, come a' tempi della decadenza dell'Impero Greco; e che eseguiscono a puntino il detestabile sistema del Principe del *Macchiavello*. Imperciocchè l'Eroe del Segretario Fiorentino è un usurpatore, ed un assassino; e le sue massime per sostenersi sono l'ipocrisia per ingannare la moltitudine; la mancanza di fede ove giovi; l'accumular denaro per disimpegnarsi agl' incontri; l'ingerir timore di se più che amore; l' usar liberamente qualunque delitto quando conduca al disegnato fine. Ma le stesse massime si leggono da tutti non già nei loro impenetrabili Archivj, ma nella condotta dei *Gesuiti*. Gli stessi principj scellerati di *Tacito*, che ogni ingrandimento pubblico per qualunque siasi via ottenuto è giusto; che le regole della giustizia non sono fatte, che per gl' interessi de' particolari; ch' è lecito distruggere tutto ciò che impedisce l'ingrandimento della nostra potenza, sono pure principj, che trapelano dai libri stessi, non chè dalle azioni dei *Gesuiti*. Il pernizioso carattere dell' accorto Alcibiade, che si faceva perfettamente popolare in Atene, sobrio in Isparta, magnifico in Persia, bevitore in Tracia dipingono il *Gesuita* egualmente pernizioso non solo in Europa, Asia ed America, perchè trasformato in Europeo, in Asiatico, in Americano a suo talento; ma pernizioso in Milano, Genova, Roma ec. perchè trasformato nel vario genio che seco porta ogni diversa Città. Tutto insomma quello, che insegnano Senofoonte, Erodoto, Livio, Tacito, Tucidide perchè gli uomini sieno pronti ne' mezzi termini; tutti quegli stratagemmi, che usarono i Tiranni dell'Italia nell'interregno, che vi regnò, e furono descritti dai nostri Storici, tutti gli antichi, raccolti da *Polieno*, tutti sono studiati dai *Gesuiti*, locchè par iperbole, ma è verità, per prevalersene a tempo. Sin le furberie descrit-

fcritte (fiafi verità, o favolofa la Storia) del famofo Vecchio della Montagna per alterare la fantafia de' fuoi fudditi e renderli affaffini, furono imitate in Parigi dai *Gefuiti* per fabbricar regicidj; in Lisbona per fedurre i traditori, e fi tentano da loro in ogni Città di Europa. Vi è però quefta differenza, che il Vecchio della Montagna moftrava ai fuoi fudditi un afpetto falfo, e lufinghiero di delizie per tirarli ad efeguire ciecamente i fuoi comandi: i *Gefuiti* moftrano negli Efercizj Spirituali l'afpetto vero, e terribile delle eterne verità per atterrire, e rendere gli animi penetrati ciecamente foggetti alla loro direzione. Perciò hanno una premura incredibile, ed una carità rabbiofa di dare gli Efercizj Spirituali a tutto il genere umano per cambiare un balfamo così falutare della Chiefa in reo veleno di politica. ec.

Una ferie di tante arti *Gefuitefche* fta fchierata agli occhi dei Politici, i quali tacitamente ftan mirando, e fcorgono ogni dì più chiaro i tiri della artifiziofa loro condotta efercitarfi nel Portogallo, dove, benchè lontani, han faputo fufcitar follevazioni, e mantenere la parola del loro P. Generale, che *nafcerebbero colà torbidi da non finire fitofto*. Le veggiono tai cofe i Politici; e debbono certamente penfare, che fe non fanno prevalerfi di quefta congiuntura, in cui i *Gefuiti* han troppo fcoperto il braccio, vorranno forfe cercarla un giorno, e non la troveranno, fe non a pericolo d'incorrere graviffimi difturbi: che tolti i *Gefuiti*, neffuno danno viene alla Chiefa, che potrà beniffimo governarfi fenza di loro, non effendo affiftita dagli uomini, ma da Dio; ma che molto utile ricaderà negli Stati, che fi libereranno da tanti fucchiatori delle foftanze; fomentatori di torbidi, e divifioni; fedduttori dei miniftri dell'uno, e dell'altro diritto: che effendo tutte le Corti nel fiftema corrente fitte cogli occhi l'una nell'altra per imitare ciò, che fi fa di vantaggiofo

in

in ciaſcheduna, l'eſempio di una tirerà in ſocietà tutte le altre in queſto tempo, in cui pende la lite librata tra la ragione, e la prepotenza, ſe i *Geſuiti* ſieno perniziosi: e che l'eſempio del Portogallo fa chiaramente conoſcere, che i *Geſuiti* han forza negli Stati, onde far fronte ai Sovrani, e ſan far giuocar macchine anche da lontano, eſpugnando o con oro, o con uffizj gli animi creduti i più fermi; e che finalmente in ogni caſo ſanno uſar della forza. Queſte conſiderazioni, che non iſcappano certamente dagli occhi di un buon Politico, ed altre, che debbo per qualche riguardo diſſimularvi, ſtanno per muovere qualche Sovrano di Europa a diſcacciarli; e baſta un ſolo a mio giudizio, perchè gli altri lo imitino, e congiungano i loro uffizj per una totale ſoppreſſione di un Corpo più ſpaventoſo di quello della Balena, che fingono i Talmudiſti eſſere ſtata vicina a mangiarſi in un boccone la Terra appena creata. Chi mai ſa quale ſarà il primo, ſe tutti han giuſti motivi di dolerſi? Gli occulti Gabinetti non laſciano oggidì trapelare le loro diſpoſizioni. A noi baſta di vederne preſto gli effetti.

Or che vi ho eſpoſto ancora il ſiſtema dei Politici ſul ridicolo dubbio: *ſe ſieno per eſſere ſoppreſſi i Geſuiti* ho diſpetto di averlo fatto con tanta ſerietà. Se mai argomento meritava di eſſere preſo cogli ſcherzi, lo era queſto certamente. Orsù vi ho compiaciuta. L'eſſermi aſſoggettato a ſcrivervi in una materia di poſſibili vi potrà accertare, che colgo qualunque ſiaſi occaſione di ubbidirvi per aſſicurarvi che ſono.

I L F I N E.